*MICHELE SCHIOPPA*

# *San Michele Arcangelo*
## *patrono di Maddaloni*

***Cronaca di una devozione***

Maddaloni 2001

**Michele Schioppa**, cronistorico maddalonese della memoria patria e non solo. Ha già pubblicato *'Lo stemma e il titolo di città della comunità maddalonese'* (Maddaloni 1999), altri studi fase di correzione bozze sono: *'Appunti su don Salvatore Izzo di Maddaloni'*, *'Il sindacalista di Razza, Angelo D'Aiello'* (con Angelo Tenneriello), *'La Chiesa del SS. Corpo di Cristo in Maddaloni'*. La sua passione per la ricerca *storica* risale alla collaborazione con l'associazione *'Civitas Casertana – Biblioteca del Seminario'* della quale ne è anche socio fondatore.

La presente pubblicazione esce, contemporaneamente alla realizzazione del sito http://festasanmichele.orizzontiweb.com, dalla tipografia dei F.lli Proto in Maddaloni nel settembre 2001 non ai fini di lucro ma, per conto del comitato festeggiamenti patronali, al solo di diffondere più il culto al patrono.

Copertina anteriore: festeggiamenti anno 2001, foto Cichella.
Copertina posteriore: festeggiamenti in America, riproduzione in possesso dell'Autore.

## Premessa

La presente nota cronistorica, che vuole essere la bozza di uno studio ancora in corso, pone l'attenzione sulla devozione e sulla tradizione dell'Arcangelo Michele in Maddaloni; le vicende che hanno interessato la sua figura di patrono di una terra fedele al suo 'comandamento'.

Lo stesso, condotto facendo tesoro della collaborazione e della testimonianza dei cavv. Pietro Varra e Ciro Antonio Sparano, il primo per la parte tradizionale e il secondo per quella archivistica, si prefigge di presentare la tradizione-devozione al nostro patrono.

Nel complesso si tratta anche dell'Eremo che da secoli è il simbolo della stessa devozione, e le note, non volendo proporre un testo troppo articolato, si pongono quale valida integrazione, se non, in certi casi, testo principale rispetto all'argomentazione.

Non volendo ulteriormente annoiare il lettore, chiedendo scusa per il periodare che rischia di essere contorto, visti i tempi brevi a disposizione prima dell'avvio in tipografia, concedo lo stesso augurandogli una buona lettura[i].

Maddaloni, *Settembre 2001*

***Michele Schioppa***

## *Saluti*

… del Responsabile dei festeggiamenti religiosi

… del Responsabile dei festeggiamenti civili

… del Rettore del Santuario omonimo

… del Sindaco della Città di Maddaloni

… del Senatore della Repubblica Italiana

## … del Responsabile dei festeggiamenti religiosi

Rispondo con stima alla richiesta dell'Autore di esprimere un mio parere su questo suo lavoro.

Michele Schioppa si va perfezionando egregiamente nel suo meticoloso impegno nel ricercare e studiare con approfondito interesse fonti e notizie antiche e recenti, scritte ed orali, riguardanti la nostra storia locale, particolarmente quella a sfondo religioso.

Uno di tali frutti porta oggi al lettore conoscenze non indifferenti, relative al culto locale, privato e pubblico in onore del glorioso Protettore di Maddaloni, San Michele Arcangelo.

E' per me doveroso esprimere l'augurio: *per tutti i credenti*, una crescita nella devozione verso San Michele; *per l'Autore*, l'incoraggiamento a fare sempre più e sempre meglio quanto la sua innata inclinazione lo spinge a compiere, perché non si chiude mai l'orizzonte allo spirito, ed è sempre sconfinato il cammino del sapere.

Michele, va avanti!

Ti Benedica Dio, e Ti Benedico anch'io auspicandoti nuove belle conquiste.

***mons. Cesare Scarpa***

Prelato d'Onore di Sua Santità

Parroco di Sant'Aniello

Rettore del Corpus Domini di Maddaloni

## … del Responsabile dei festeggiamenti civili

Questo volumetto che ho l'onore e il piacere di presentare, è in primo luogo, una appassionata e approfondita indagine storica sulle origini dell'Eremo e sul culto su San Michele Arcangelo, nel quale nel quale vengono delineate in modo esemplare le vicende umane e spirituali di una credenza, quella volta verso San Michele Arcangelo, che tanta parte ha avuto nella storia di Maddaloni e che ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale per intere generazioni.

Con un excursus di ampio respiro, risalente fino ai seicento/settecento, l'Autore tratteggia dapprima l'immagine del Santo, la sua origine e quanto altro interessi il credo popolare e poi illustra in modo dettagliato, l'evoluzione che, attraverso l'Eremo, le donazioni e la partecipazioni dei fedeli con i loro contributi, hanno fatto la storia del Santuario.

Nel rievocare questo periodo, l'Autore ci restituisce intatto lo spirito di una epoca percorsa da grandi mutamenti politici e sociali, e caratterizzata da innumerevoli problemi, ma nella quale risuonava alta la voce dei grandi ideali.

Di tutto ciò, l'Autore fornisce una ampia documentazione che dimostra l'energia e l'abnegazione che seppe imprimere al compito affidato.

Nell'ultima parte dell'opera, infine, vengono presentate ed analizzate le problematiche connesse alle competenze amministrative sul Santuario, che si che si svolgono in un contesto sociale e culturale di

grande complessità ed incertezza.

Dall'approfondito esame, l'Autore trae una conclusione che mi trova pienamente concorde: nell'attuale momento storico, caratterizzato da repentini mutamenti e da diffuse incertezze, ideali e morali, la testimonianza di questo testo può essere considerata una traccia essenziale per gli uomini di fede, figli di una società troppo spesso attenta più alle esigenze materiali che ai bisogni interiori dell'individuo.

Michele Schioppa ha dato una incommensurabile impronta a questo lavoro fondendo una eccellente tecnica di scrittura con la sua proverbiale sensibilità di uomo credente.

Senza il suo intuito, sarebbe stato difficile, se non impossibile, produrre questa opera; sin dall'inizio è stata essenziale la sua presenza nel comitato ed a Lui va tutta la mia ammirazione, il mio rispetto e il mio affetto più sincero.

***Giuseppe Riccio***

Presidente Comitato Festeggiamenti

Patronali in onore di *San Michele Arcangelo*

## … del Rettore del Santuario omonimo

Da più di un millennio il Santuario di S. Michele Arcangelo e Santa Maria del Monte è sito sull'ultimo colle dei monti Tifatini ma per ogni maddalonese è radicato e fondato nel centro del loro cuore.

Il Santuario, oggi, è diventato il punto di riferimento spaziale del nostro territorio e si erge, per chi lo contempli dall'alto, come un altare grandissimo, una terrazza tra cielo e terra per l'incontro degli uomini con Dio.

Come Rettore di codesto Santuario non posso non gradire e incoraggiare ogni lavoro che parli di esso. E presento volentieri questo breve studio sulle tradizioni, veicolo del sentimento religioso popolare della nostra città, del giovane studioso e ricercatore maddalonese Michele Schioppa.

Il lavoro raccoglie vari documenti e cerca di leggervi una traccia di storia della devozione al Santo Patrono: l'Arcangelo S. Michele.

Tutti i documenti riportati dallo Schioppa, testimoniano che il luogo, lungi dall'essere solo Eremo, è soprattutto Chiesa e Santuario, tanto che storicamente viene menzionato sempre con il nome di "Ecclesia Sancti Angeli".

E la stessa Chiesa casertana che lo ha sempre considerato Santuario, ha dovuto difendere nei confronti dello Stato questa identità, perché sia il Parroco di S. Benedetto, nella cui giurisdizione sta il Santuario, sia i sacerdoti incaricati dal Vescovo, nei vari periodi dell'anno, provvedevano alle funzioni liturgiche e all'accoglienza dei pellegrini.

E cosi dopo un percorso plurisecolare vediamo il Santuario riconosciuto nella sua piena veste giuridica: civile e religiosa.

Assistiamo, ora, da più di un decennio ad un suo risveglio provvidenziale.

Questo è stato possibile soprattutto grazie al nostro amato Vescovo Raffaele Nogaro che ha voluto rendere il nostro Santuario un faro di preghiera e di spiritualità per tutta la Diocesi.

Qui i pellegrini, entrati in un luogo di silenzio e di pace, possono più facilmente imparare a pregare, a convertirsi a Dio, ad ascoltare la sua Parola, e meglio viverla, scesi dal monte, nel servizio dei fratelli.

Auguro all'autore di continuare nelle sue ricerche per meglio far conoscere a tutti i maddalonesi la loro storia e la loro fede.
E la fede che ha illuminato i nostri padri illumini anche noi che abbiamo varcato le soglie del III millennio.

***don Angelo Delli Paoli***

Rettore del Santuario San Michele Arcangelo
e Santa Maria del Monte

## … del Sindaco della Città di Maddaloni

All'origine della crisi profonda che, oggi, investe le città, intese come "casa della Società", insieme ad altri fattori determinanti di ordine economico, sociale e culturale, c'è innanzitutto una progressiva perdita d'identità.

Accanto alle grandi trasformazioni imposte dalla crescita economica e dallo sviluppo demografico, c'è stato, parallelamente, un grave affievolimento dell'insieme dei valori, delle ragioni e delle regole che presiedono alla vita della comunità in quanto tale e che ha prodotto un individualismo sempre più marcato.

Gli effetti deleteri di queste trasformazioni sul tessuto civile delle nostre comunità sono da tempo visibili anche a Maddaloni, dove molte, se non tutte, le problematiche che maggiormente incidono sulla vivibilità cittadina richiedono una decisa presa di coscienza ed una partecipazione sentita della collettività.

Il recupero di una identità collettiva, di regole, valori ed obiettivi condivisi diventa, perciò, lo strumento fondamentale perché la città torni ad essere la "casa della Società".

Questo processo non può non cominciare dalla riscoperta di quei legami e di quei valori che si sono consolidati nel tempo e che fanno riferimento alle nostre radici storiche e culturali, alla terra, alle tradizioni.

Il lavoro di Michele Schioppa si inserisce coerentemente e proficuamente in questa prospettiva.

Il suo impegno, come quello di tanti altri nostri concittadini, accomunati dal medesimo amore e desiderio di riscatto per la nostra terra, deve trovare sostegno ed incoraggiamento, nonché uguale sensibilità, da

parte di tutte le forze attive della Società maddalonese.

In questo non facile percorso, l'Amministrazione Comunale non farà mai mancare il proprio apporto, avendo riposto in tale impegno uno degli obiettivi fondamentali del suo mandato.

***Francesco Lombardi***

Sindaco della Città di Maddaloni

## … del Senatore della Repubblica Italiana

Non è la prima volta che l'Autore manifesta la sua attenzione verso la Storia dell'Identità maddalonese.

In questo lavoro predilige una riflessione sul forte Sentimento che lega questa Città al suo Patrono.

E' un intercalare di tradizione tramandata oralmente con un occhio alla realtà in cui si manifesta la devozione a San Michele.

Da Sindaco ho seguito con grande ammirazione il lavoro di tanti amici, guidati dal Pietro Varra, che nel corso di un quarto di secolo sono riusciti, con sacrifici personali, a ridare all'Eremo anche capacità di accoglienza ed insieme assicurare la tranquillità della Preghiera.

La presenza del Santo nelle case e nelle famiglie dei cittadini trova nel giorno della *dedicazione* una esplosione di piacere che è anche legata alla presenza di tanti Michele/Michela nella nostra città.

E' un'insieme di profumi, gusti e di prelibatezze, anche questi segnali veri di una cultura ricca e non dispersa che mi auguro possa essere come sempre vivificata dagli sforzi di tanti volontari devoti del Santo, guidati dal *poliedrico* Peppe Riccio, che anche quest'anno, con la collaborazione del Clero locale, organizzano una festa degna del tempo che fu.

***Gaetano Pascarella***
Senatore della Repubblica Italiana

*Al cav. Pietro Varra*

*Al cav. Ciro Antonio Sparano*

*Ai miei Genitori*

## *San Michele Arcangelo*, patrono di Maddaloni

### *Tra tradizione e realtà*

Una popolazione si caratterizza per delle particolarità, e nel caso di Maddaloni, la cui religiosità è da sempre molto sentita, per il culto al santo patrono: il principe della schiera celeste, Michele[ii]. Un rapporto di fede quello rivolto all'arcangelo che sul finire del primo millennio si poneva come quello mariano odierno, in particolare per i suoi infiniti titoli protettivi.
Svetta a 524 metri sul mare, sul monte Tifata nella zona di Maddaloni, l'Eremo di S. Michele Arcangelo, probabilmente del IX sec. d.C.[iii] Lo stesso sovrasta Maddaloni e le pianure circostanti; lo sguardo si infrange sul Vesuvio e si perde nello splendido golfo di Napoli[iv].
Una leggenda avvolge l'origine dell'Eremo come ci riferisce lo storico locale Francesco Piscitelli[v] (Arciprete della Collegiata di S. Benedetto Abate in Maddaloni) che evidenzia il come la devozione all'Arcangelo è presente con l'invasione longobarda[vi].
Si narra, infatti, che sia stato lo stesso Arcangelo a volere sulla cresta dei monti maddalonesi una chiesetta, anche se di modeste condizioni, a lui dedicata. Un ragazzo del luogo - questo in breve l'aneddoto legato alla fondazione - che era solito portare le sue capre sui monti circostanti, una mattina condusse il gregge sulla sommità del monte, sicuro di trovare pascoli migliori. La richiesta sempre maggiore di latte delle capre, da parte del padre, faceva sì che il giovane si sottoponesse a volte a sforzi, come quest'ultimo. Giunto sul posto, fu attratto dalla presenza di un giovane molto distinto, sia nel suo agire sia nel vestire, occupato a trasportare pietre calcaree sulla parte più alta della vetta; il nostro capraio, però, non si preoccupò di aiutare il coetaneo distinto per evitare che si disperdessero le capre. Raccontato al padre quanto accaduto sul monte il genitore esorta il figlio ad aiutare il coetaneo distinto, cosa che farà lasciando le capre unite a brucare erba. Per più giorni il capraio aiutò il giovane sconosciuto nella sua opera, ma poiché alla mungitura i genitori constatarono un aumento della produzione del latte, incuriositi, vollero appurare dal figlio quello che accadeva

sul monte. In questo modo a seguito di un consulto con le autorità ecclesiastiche del posto invitarono il capraio per l'indomani a domandare al giovane sconosciuto chi egli fosse, e, questi, rispose di essere l' Arcangelo Michele e che desiderava l'erezione di una chiesa, là dove aveva ammucchiato le pietre calcaree. Le autorità, ecclesiastica e civile ed il popolo, appena vennero a conoscenza del desiderio dell'Arcangelo, edificarono nel luogo prescelto dal Santo una chiesetta a lui dedicata.[vii] Di questa prima fabbrica non abbiamo alcuna descrizione visto che durante i secoli è stata restaurata varie volte, in quanto è esposta alle intemperie come è evidenziato da documentazioni d'archivio presenti presso l'Archivio Storico della Biblioteca Comunale del Comune di Maddaloni, l'Archivio Diocesano nonché di Stato di Caserta. Della stessa restauri noti risalgono a due secoli fa; in particolare un restauro con ampliamento, ricorda il Piscitelli, si ebbe all'inizio del 1800. In riferimento a questo restauro debbo mettere in discussione la definizione del Piscitelli *"sorse non già una cappella liscia e bassa come prima"*, ma sarà più opportuno seguire alla lettera ciò che dice il de Sivo *"Già prima del 1820 era la metà più piccola;... fu ampliata così*." Infatti, considero, quel rudere in piedi alla sinistra dell'entrata della chiesa, essere, il vecchio campanile, di età romanica, ad attestarlo sono le bifore e la pianta quadrata; mentre quello più a destra, il grande, dovrebbe essere quello del 1800 ma, come vedremo più avanti, è degli inizi del XX° secolo. Sempre in merito a questo restauro è importante riportare che il tetto della chiesa, partendo dalla cupola, per circa un terzo della navata è fatto di pignatte[viii] incastrate l'una nell'altra, mentre la restante parte fino alla facciata è incannucciato[ix].

Che l'Eremo fino all'inizio del secolo scorso era molto più piccolo, lo attestano anche i documenti di quel periodo, tra cui l'atto notarile del 3 novembre del 1790 del notaio Andrea de Roberto.[x] Il de Sivo afferma, sempre per ciò che concerne il restauro degli inizi del XIX° secolo, che l'ampiezza della chiesa dopo il 1820 sia stata portata a palmi 24 e mezzo in larghezza e 60 di lunghezza[xi].L'ampliamento del 1800, fu a cura del canonico don Gerardo Rossi e l'opera di restauro è ricordata per l'anno 1806, mentre il notaio Domenico Rossi, come attesta una epigrafe in loco, fornì l'altare di marmo policromo[xii], anche se solo nel 1856. Probabilmente tra i due c'era qualche grado di parentela. Infatti, la

vicenda che lega il dono dell'altare marmoreo non si ferma ad una semplice donazione ma contiene dei significati che vanno al di là delle persone interessate già citate. Il notaio Domenico non per propria volontà intervenne nel donare l'altare ma per mandato ricevuto; il padre di quest'ultimo, infatti, Antonio Rossi, ancora in vita si preoccupò di fare una raccolta di offerte per realizzare l'altare. Ciò fatto l'Antonio colpito da un malore muore da quì il mandato al figlio Domenico di erigere l'altare frutto di una questua dei fedeli, il tutto sotto la supervisione del rappresentante dell'amministrazione comunale, del sindaco Barone Antonio Corbo, e dei due procuratori amministrativi della chiesa del monte, Vincenzo e Alfonso Iorio[xiii]. L'opera, in questione, nella sua complessità è di notevole livello esecutivo riprendendo un gusto tardo neoclassico, tipico di botteghe napoletane del tempo. Attualmente è presente nel presbiterio anche una mensa rivolta ai fedeli. Questa è stata progettata dall' architetto Colalillo[xiv]. Dall'Archivio Diocesano di Caserta emerge un diario del notaio Andrea de Roberto[xv] che evidenzia come il 2 ottobre del 1825 il decurionato di Maddaloni si preoccupasse di donare agli amministratori dell'eremo la somma di 400 ducati per restaurare la fabbrica[xvi]; altre donazioni vengono registrate per intervento del consiglio comunale di Maddaloni, per restauri, in data 25 maggio 1832, 16 giugno 1876 e 21 ottobre del 1878[xvii]. Un altro restauro è ricordato nella seconda metà del secolo passato; nel periodo dell'Unità d'Italia i garibaldini occuparono la nostra fabbrica quale postazione strategica per le loro azioni belliche, considerato anche le prossimità dell'acquedotto carolino dove si ebbe a consumare una lotta all'ultimo sangue.
La vicenda garibaldina può essere appurata nel lavoro di Giovanna Sarnella: *"L'Eremo di S. Michele danni provocati dalle truppe garibaldine"*[xviii]. Dopo il restauro del 1860-61, ne troviamo altri. Un primo lo si appura dalla relazione del dott. Enrico Santamaria Nicolini[xix], "*Otto anni di presidenza della Congregazione di Carità di Maddaloni"*[xx], pubblicata in Maddaloni nell'anno 1906. Qui, di nostro interesse è l'articolo. "*Poche parole intorno all'amministrazione dell'Eremo di S. Michele e delle prestazioni in genere in favore".*[xxi] In data 26 ottobre 1928, per restare in tema di restauri, il podestà di Maddaloni nel chiedere l'autorizzazione all'Ordinario Diocesano a prelevare la statua del santo, lo invita a

partecipare; tale trasferimento della statua dall'Eremo alla Chiesa del SS. Corpo di Cristo in Maddaloni è stato causato dai danni provocati alla fabbrica da un fulmine. I lavori di restauro furono molto lunghi ed il Vicario della Diocesi di Caserta il 3 aprile del 1929 invita il canonico Sac. Giuseppe Santonastaso, vicario foraneo, a far celebrare le funzioni in onore del santo patrono, in occasione della festa dell'apparizione, l'8 maggio, in città[xxii]. Lo stesso vicario generale invita il Santonastaso a sollecitare la fine dei lavori[xxiii]. Nel vano più antico dell'Eremo[xxiv], o meglio quello alla sinistra delle scale che servono per accedere al piano superiore, fu trovata una testimonianza storica molto importante, giunta fino ad oggi, perché incisa su marmo che ricorda di un restauro nel 1939[xxv]. Il restauro voluto dell'avv. Gran Croce Salvatore Scalera, di Antonio, in memoria del fratello com. Carlo, morto in Africa, consentì lo stanziamento della somma di ventimila lire che ebbe ad utilizzare il Podestà di Maddaloni, Salvatore Renga, per approdare ad un restauro di tutta la fabbrica nonché riassesto della strada di accesso allo stesso[xxvi].

Dopo alcuni riferimenti casuali relativamente ad alcuni beni mobili della fabbrica di seguito si cerca di approfondirne la presenza dei rimanenti. Nella chiesa è da notare una custodia di legno databile al 1860-61[xxvii], la stessa che ispirò l'autore di quella sita nella chiesa SS. Corpo di Cristo, è intarsiata in legno, si differisce da quella della città perché ha un lume in cima con gli angioletti intarsiati (sino a prima del furto della statua nella notte tra il 28 e il 29 aprile 1993, sede della statua)[xxviii]. La stessa scarabbottola tempo fa conteneva la statua lignea della Madonna Maria Madre del Redentore[xxix], ora quella di San Giuseppe con il Bambino Gesù. Si possono notare due confessionali a destra dell'altare; essi hanno l'entrata per i penitenti dalla chiesa, mentre per i confessori da una sala adiacente all'edificio sacro; furono restaurati dopo l'intervento garibaldino sull'Eremo.[xxx] Inoltre, si notano tre affreschi a destra e dietro l'altare: l'Immacolata, S. Agostino, S. Monica,[xxxi]questi ultimi due portano i loro nomi dipinti alla base. Il primo è quello posto a destra raffigura l'Immacolata[xxxii], la Madre del Cristo è vestita di rosso con un manto blu il tutto in un fondo giallo ocra che ha come coronamento dell'immagine sacra tutti i simboli legati alla sua figura. Gli stessi richiamano di fatto gli stessi misteri del santo Rosario, molto vicino ad una comunità di profonda fede

religiosa quale è Maddaloni.[xxxiii] L'opera in questione sembra essere realizzata da qualche pittore facente parte di qualche bottega meridionale di fine cinquecento inizio seicento, epoca questa in cui si diffonde fortemente la tipologia della Madonna attorniata dai suoi simboli caratteristici. Tutte e tre le immagini sono a tempera su intonaco,[xxxiv]per gli affreschi di S. Monica e S. Agostino è opportuno riferire che il modulo composito è ricollegabile a quello manieristico monumentale di fine cinquecento che trova maggiore spazio nelle botteghe napoletane dei Buono e dei Criscuolo[xxxv]. Lungo le pareti della chiesa vi sono sei spazi vuoti per quadri; uno dei quali è occupato dagli inizi di giugno 1994 da un quadro rappresentante l'Arcangelo, opera dell'artista maddalonese, Enzo (Vincenzo) Elefante; un'opera è stata commissionata non solo a lui, ma anche ad altri 5 artisti dal cav. Pietro Varra: ogni artista aveva un tema da sviluppare, e quello del prof. Elefante era quello di *" S. Michele che scaccia il diavolo*". L'opera doveva integrarsi nell'ambiente per cui è stata fatta in base alla commissione e per lo spazio a lei predestinato, lo stile dei singoli artisti doveva essere diverso e libero: nel caso di Elefante, il lavoro è frutto di una ricerca maturata negli anni[xxxvi] (i colori utilizzati sono colori molto particolari, quasi velati, su queste velature sono presenti attorno all'Arcangelo dei cuori, significanti la verità d'Amore, che tende a scacciare il diavolo , dove è molto messa in risalto la sua forza fisica, per evidenziare il contrasto tra le due figure)[xxxvii]. Alla destra dell'altare, v'è una piccola pila, per il celebrante, che presenta due coronazioni decorative, sulla parte superiore, mentre sotto la stessa è possibile leggere: "**ABAS: FULG. ZO** (Fulgenzo) **GUIDONE ASS.NO LV**(glio) **1741**". Di notevole interesse è anche l'acquasantiera che si trova all'entrata,[xxxviii] ed è infissa alla parete e richiama una forma di conchiglia con un anteponente decorato con al centro una croce di tipo latino, l'opera in questione rappresenta un modello comune di lapicidi locali ed è la sua realizzazione si aggira ai primi decenni del seicento. Lasciata la sala che rappresenta la Chiesa della fabbrica tutta ci spostiamo negli altri vani. Al primo piano dei vani annessi alla chiesa, sotto un arco troviamo un crocifisso del XVII secolo, ad olio su tavola, che la schedatrice Carmela Vargas,[xxxix]della Sopraintendenza casertana, lo identifica di autore ignoto, mentre per la descrizione ci riferisce del come *"i colori sono molto bruni; il perizoma è bianco e una zona*

*di luce si trova intorno al capo"*[xl]. I vani del primo piano contenenti i vari doni votivi contengono anche delle foto le quali rappresentano momenti importanti dell'Eremo nel passato, e le varie differenze che si sono avute con i restauri; i balli dell' 8 maggio e il tiro a piattello, erano considerati grandi tradizioni che si sono svolte sul monte fino agli anni settanta.Vi sono foto che riprendono le illuminazioni della festa di settembre in città, e cosa importante è la notevole presenza di foto storiche che ricordano la venuta sul monte di Autorità ecclesiastiche e civili, locali e non. Il tutto tra quadri rappresentanti la nostra effigie, e anche alcune delle più antiche raffigurazioni devozionali verso il nostro Santo, per la classica "*Grazia Ricevuta*"[xli]. Scendendo le scale e apprestandosi ad uscire per l'entrata tra i due campanili ci accorgiamo che dietro il sottoscale, a fronte della stessa entrata, è presenta una 'Passione' in cartapesta restaurata negli ultimi anni che rappresenta il Cristo con perizoma bianco tra le braccia della Madonna. Quest'ultima è vestita di Rosso con copricapo bianco e manto blu. Tale complesso statuario dovrebbe essere di inizio secolo, visto la mancanza di citazione nella descrizione del Santamaria del 1900 e il suo rientrare tra i beni appartenenti alla fabbrica nel verbale di trasmissione del 1939. Nelle prossimità del monumento-altare è stata inaugurata il 26 marzo del 1997 una *"Croce della Missione del Giubileo"*[xlii].

## *Epigrafi*

Varie sono le epigrafi legate alla fabbrica, siano esse ricordate o esistenti ancora. La prima di nostro interesse è quella citata e localizzata dietro l'altare di cui ricorda la donazione.

**ALTARE HOC**

**EX VARIO SELECTO MARMORE COMPACTUM**

**DIVO ARCHANGELO MICHAELI**

**AERE COLLATITIO**

**PER ANTONIUM ROSSI PIE COLLECTO**

**ET SUMMA RELIGIONE ADSERVATO**

**DOMINICUS FILIUS**

**UT PATRIS DEFUNCTI MENTEM EXPLERET**

**ID. APRILIS AN. MDCCCLVI**

**PONENDUM CURAVIT**

**BAR. NE ANTONIO CORBO SINDACO**

**VINCENZO IORIO**
**PROCURATORIBUS**
**ALPHONSO IORIO**

Le iscrizioni che seguono furono distrutte durante la venuta dei garibaldini sul monte, le stesse però furono alla memoria salvate da una trascrizione che ci offre il de Sivo[xliii].

**IMMORTALITATI NOMINIS**

**FERDINANDI II UTR.SIC. REGIS PIENTISSIMI**

**QUI ARCANGELI MICHAELIS NUMEN**

**VENERATUS**

**NOMEN SUUM NEC NON DIEM ADVENTUS**

**IN HOC PARIETE**

**SUA MANU CONSIGNAVIT**

**QUOD EXEMPLUM AUGUSTUS FRATER**

**COMITESQUE**

**SECUTI**

**CIVITAS MAGDALONI**

**NE TANTAE PIETATIS MONUMENTUM**

**TEMPORUM INJURIA OBLITAVETUR**

**CORONA AURATA MUNITUM**

**ADSERVANDUM**

**KAL.MART.A.D. MDCCCXLVI**

Altra epigrafe è la seguente:

**QUISQUIS ES ADVERTE REGINA ELISABETH**

**EIUSQUE F.CHRISTINA**

**HAUD INDIGNANTES MONITUM ASPERITATEM**

**ARCH.MICHAELEM HEIC SUNT VENERATAE**

**XVIII KAL. JAN. MDCCCXXVII**

Segue il ricordo epigrafico:

**SU QUESTA PARETE**

**IL SECONDO FERDINANDO BORBONIO**

**LA REINA MARIA TERESA**

**E FRANCESCO E LUIGI ED ALFONSO**

**PROLE REALE**

**NELL'ORA VESPERTINA DEL III MAGGIO MDCCCLIII**

**LORO NOMI SEGNARONO**

Ed ancora:

**LA CITTA' DI MADDALONI**

**MISE QUESTA MEMORIA**

**O PIO MONARCA**

**PIU' DI QUESTA MURAGLIA E DI QUESTO MARMO**

**IL TUO NOME DURERA'**

**PERCHE' NEI CUORI DEL TUO POPOLO**

**CON PIU' FONDE E DURATURE LETTERE**

**LE TUE BENEDICENZE LO SCOLPIRONO**

L'epigrafe che segue, invece, non riferendo di grandi personalità accorse al monte, tratta di un restauro relativo ad epoca a noi vicina. La famiglia Scalera, che qui si cita, era sicuramente la più rappresentativa del Fascio in città[xliv].

**QUEST' EREMO**

**FU RESTAURATO PER GENEROSA ELARGIZIONE**

**DELL'AVV. CAV. GR. UFF. SALVATORE SCALERA**

**IN MEMORIA**

**DEL FRATELLO COMM. CARLO**

**CADUTO VITTIMA DEL LAVORO**

**IN TERRA D'AFRICA**

**IL 26 SETTEMBRE 1938 XVI**

**AGOSTO 1939 XVII**

Seguono in fine le due epigrafi poste dietro il Monumento-Altare a Maria Madre del Redento localizzato alle spalle della fabbrica.

**A MARIA**

**MADRE DEL REDENTORE**

**IL VESCOVO**

**RAFFAELE NOGARO**

**E IL POPOLO SANTO DI DIO**

**DELLA DIOCESI DI CASERTA**

**DEDICANDO**

**OGGI 10 OTTOBRE 1993**

**QUESTO MONUMENTO ALTARE**

**A LEI SI AFFIDANO**

**NEL CAMMINO DELLA FEDE**

**VERSO LA PATRIA CELESTE**

**IN MEMORIA**

**ANNO MARIANO 1987-88**

**16° CENTENARIO**

**CONCILIO MARIANO CAPUANO 392-1992**

**VISITA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II**

**CASERTA 23-24 MAGGIO 1992**

Altra epigrafe:

**IL MONUMENTO ALTARE**

**A MARIA**

**MADRE DEL REDENTORE**

**VOLUTO E SOSTENUTO**

**DALLA FEDE DEI POVERI**

**E' OPERA:**

**SCULTORE: P. TARCISIO MUSTO**

**PROG. ARCH. GIOVANNA SARNELLA**

**DIRETT. LAVORI ING. ABELE PIGNA**

**DITTE: GEREMIA COSTRUZIONI**

**DINEDIL FRATELLI DI NUZZO**

**SI RINGRAZIANO QUANTI**

**HANNO COLLABORATO**

**LA VERGINE DA QUESTO MONTE**

**BENEDICA E PROTEGGA TUTTI.**

### *I documenti più importanti e più antichi*

Il Piscitelli e la Coppola nelle loro opere hanno espresso le proprie idee sulla realizzazione dell'Eremo.[xlv]
A dimostrazione dell'esistenza del culto micaelico nella nostra terra, ed il suo rapporto con i Longobardi, ci sarebbero vari documenti che testimoniano il passaggio della sede diocesana da Calatia all'attuale Caserta Vecchia, però, volendo dimostrare l'esistenza con riferimenti specifici e non per dati di fatto ci porteremo di seguito ad analizzare la documentazione più congenita al nostro obiettivo rimandando il lettore per un ulteriore approfondimento ad un articolo di Giovanna Sarnella dal titolo *Il culto di S. Michele nel territorio e i Longobardi* [xlvi]. Il documento più antico e più importante che ci riporta all'Eremo è quello che risale al 969, che è menzionato dal Piscitelli, dal Vuolo, ma solo l'Ughelli lo trascrive per intero nella sua *Italia Sacra* del 1664.[xlvii] Apprendiamo da questo che in quell'anno l'Arcivescovo di Benevento Landulfo in una Bolla alla Diocesi di Sant'Agata dei Goti delinea i confini di quella stessa Diocesi, riportando anche il nostro Eremo: *"Landulphus divina ordinante clementia Archiepiscopus Sanctae Beneventanensis Ecclesiae, Clero, Ordini, Plebi consistenti in S. Agatae, dilectissimis filius in Domino salutem[...] Indeque progeditur in strada, quae dicitur a Benevento in Capua ; ab eadem itaque strada revolendo prebenditur rursum ditur, in monte Magdaluni, qui dicitur Sanctus..."* [xlviii] Questo documento ci attesta l'esistenza dell'Eremo nel IX° secolo d.C.. Il Piscitelli, il de Sivo, la Coppola, il Vuolo, la Sarnella, e lo stesso Esperti affermano che nel 1092 il Conte di Caserta Goffredo concesse al monastero di S. Giovanni di Capua, in feudo, un sito nel luogo detto '*S. Angelo de monte Mataluni'*. I precitati sbagliano nel reputar vero questo documento, perché non hanno fatto un'analisi critica sul Pratilli che per primo pubblicò questo documento. Analisi fatta da Giuseppe Tescione, che in un suo lavoro dimostra la falsità di questo documento.[xlix] Anche la ben nota Bolla di Senne (o Sennete, che dir si voglia) attesta tale esistenza nel 1113, quando l'Arcivescovo Metropolita di Capua, Senne delineò i confini della Diocesi casertana a mons. Rainulfo, Vescovo di Caserta, riferendo: "*...In Castro Matalune[...]*

*Ecclesiam Sancti Angeli de Monte...”*.[1] Altro documento è il Privilegio di Alessandro III per la chiesa casertana, del 1178, che attesta l’esistenza della nostra chiesa, riportando :“*In Matalone S.ti Angeli de Monte”*.[li] Il Piscitelli afferma che S. Francesco di Assisi passando per Maddaloni nel 1216[lii], si sia portato a pregare nell'Eremo del nostro Santo, ciò è testimoniato dalla presenza di quadri nella chiesa, da lui fondata a Maddaloni, raffiguranti l'Arcangelo; un quadro è nella seconda cappella a sinistra dell'entrata, gli altri nella sacrestia. Uno di quelli che era nella sacrestia[liii] è unico nel genere, infatti, è l'unico quadro che raffigura l'Arcangelo con il pastore della tradizione maddalonese.[liv].

## *La Statua*

E' esposta al culto dei fedeli un'artistica statua di legno che si ignora quando sia stata scolpita, dalle cui fattezze dobbiamo supporre sia molto antica, anche se, gli esperti del Museo Civico di Maddaloni, con un documento procurato dalla studiosa Giovanna Sarnella, la datano della seconda metà del XVIII secolo.[lv] Tale documento riporta che un notaio di Maddaloni di quel tempo incaricava lo scultore napoletano, Saverio Donato Fortunato, di fare un'effigie di S. Michele senza specificare per quale chiesa, da qui l'ipotesi che sia la nostra effigie.[lvi] Il Simulacro rappresenta un giovane guerriero del Medioevo, con l'elmo piumato, l'armatura a maglia, con l'indice e il medio della mano sinistra regge una bilancia contenente due anime e con la destra, armata di lancia colpisce Satana, che ha sotto i piedi calzanti il coturno, tra le fiamme infernali. La statua pare che sia una copia di un antichissimo quadro, dello stile ruvido della pittura greca, abbellito dal naturalismo dei pittori italiani, esistente un tempo nella chiesa parrocchiale di S. Benedetto in Maddaloni, come ci attesta l'atto notarile citato del novembre del 1790 oltre al Piscitelli che scrive nel 1885.[lvii] Nulla toglie comunque che la statua possa essere del XIV secolo, e che l'abbellimento del quadro sia stato fatto adattandosi effigie già esistente.Va detto che la Statua di S. Michele A. del XVIII° sec. di manifattura napoletana presso il Museo Diocesano di Capua, per le fattezze è molto simile alla nostra, come lo è d'altronde quella sull'altare maggiore nel Duomo di Marcianise.

Dal de Sivo apprendiamo che un restauro della statua del Santo fu fatto nel 1837 per volontà della cittadinanza, che si ritenne protetta dall'Arcangelo durante il colera, che mieté centinaia di vittime. Il Piscitelli ci parla di un altro restauro della statua, avvenuto nel 1857, perché danneggiata dalle tarme, in quell'occasione né migliorò le fattezze; lo stesso fu fatto anche nel 1859, furono spesi 200 ducati.[lviii] Un altro restauro l'abbiamo nel 1860 per mano dello scultore Costantino Calì; il quale fu retribuito col ricavato della vendita delle offerte in oro al Santo; la spesa ammontava a 170 ducati. In quell'occasione fu redatto un atto dal quale si apprese che gli amministratori dell'Eremo affermano che la statua è di

quattrocento anni prima.[lix] Nell'agosto del 1988 l'artista napoletano Mario Smeraglia, con lo studio in S. Marco Evangelista, effettuò un altro restauro in occasione dei festeggiamenti di settembre. A seguito dei danni riportati dal trafugamento dalla statua nella notte tra il 28-29 aprile 1993 e il successivo ritrovamento avvenuto il 14 maggio 1993 nella campagna dei Camaldoli in Napoli, lo stesso artista napoletano ha provveduto al restauro in soli 23 giorni[lx]. Non per caso, ma per provvidenza, la statua è stata ritrovata in un luogo in cui la devozione all'Arcangelo Michele è molto sentita. Per il trasporto della statua è stata negli ultimi decenni interessata l'associazione degli *Accollatori di San Michele Arcangelo*[lxi].

### *Cenni sulla tradizione di S. Michele Arcangelo in Maddaloni*

Nel settecento vi era una struttura religiosa dedicata al nostro Arcangelo anche in città, oggi conosciuta come la sede della Congregazione della Concezione. La Chiesa era dedicata all'Arcangelo Michele detto "de' Persici", e relativamente all'intitolazione viene in nostro soccorso anche un atto redatto dal notaio maddalonese Quintavalle del 1719[lxii]. Innanzitutto è bene evidenziare che sia i maddalonesi che le popolazioni dei territori viciniori hanno in ogni tempo avuto grande devozione per il glorioso arcangelo, non a caso si riferiva che lo stesso è anche il patrono della nostra Diocesi.
L'argomentazione si introduce con il riportare alcune curiosità legate alla devozione nei secoli passati per poi riferire dei festeggiamenti dell'8 maggio e del 29 settembre[lxiii] (con il caratteristico incendio del campanile[lxiv]) coronando il tutto con aneddoti particolari. Nei secoli passati la comunità nel bisogno ricorreva sempre all'arcangelo ed ancor a pochi decenni or sono testimonianze riprendono questo stato. Il Piscitelli ricorda nel suo studio come non venne mai meno la fiducia nell'arcangelo.
La nostra terra è stata spesso minacciata da stati di siccità che compromettevano l'economia di tutto il territorio; in questo caso le realtà locali, siano esse religiose come quelle civili, con il coinvolgimento della popolazione, si portavano al monte per la strada montana e si preoccupavano di portare la statua giù a valle. Quivi una prima sosta era prevista alla chiesa di San Benedetto ove attendevano coloro i quali non erano stati delegati al prelievo della effigie. Seguiva la processione per la città fino a giungere innanzi la Chiesa del SS. Corpo di Cristo dove un predicatore indiceva il triduo, la novena ed un periodo di penitenza[lxv]. In effetti, lo storico religioso, riferisce che di solito non vi era il tempo di ricorrere al periodo di penitenza in quanto il tempo era benevole con i campi a volte già con la discesa del simulacro. Anche se da un lato a volte non si ricorreva al triduo, alla novena o al periodo di penitenza, dall'altro i momenti di ringraziamento non sono mai venuti meno, oltre al fatto che duravano lungo tempo. Relativamente alla siccità si ricorda un momento particolare legato ai primi mesi dell'anno 1830[lxvi] allorquando lo stato di siccità non voleva lasciare spazio a

pioggia per cui, in vista dell'avvicinarsi della solennità pasquale, si dispose che nel giorno del lunedì in albis si fosse proceduto al prelievo della statua sul monte. Incaricato di tale prelievo fu il predicatore del periodo pasquale, un religioso Terosiano, che vestito di un sacco con l'aiuto di fedeli per le strade del monte portò in città il simulacro, ma giunti alla chiesa del SS. Corpo di Cristo fuori la stessa inizio il triduo e se nella mattinata tutto sembrava non portare frutti con il primo pomeriggio si vennero a formare nuvole sempre più grosse che diedero respiro ai campi.
Il Piscitelli racconta di un episodio che vede nel 1853 coinvolto un ufficiale svizzero, di fede protestante, che derideva i fedeli ricorrenti al monte per la pioggia; ebbene, in quella occasione non appena ci si adoperò per portare l'effige, attraverso le scale montane, a valle, venne a piovere a dirotto al ché lo stesso militare non solo si convertì alla fede cattolica ma regalo le mostrine in oro della sua divisa al Santo di Maddaloni[lxvii]. Altro momento in cui non è mai venuto meno il ricorso all'arcangelo è legato al colera: nel 1836, allorquando il colera stava colpendo la nostra cittadina in modo molto preoccupante, i fedeli ricorsero alla santo prelevando la effige dal monte e portandola pellegrinando in città per porla innanzi alla chiesa del SS. Corpo di Cristo ove un missionario predicatore iniziò la novena. Questo successe nel dicembre; nel frattempo, essendo venuto meno il pericolo, il simulacro restò nella monumentale chiesa detta al fine di ricevere il ringraziamento dei fedeli, e dopo soli sette mesi nel luglio del 1837[lxviii] si ebbero altri casi di colera ma la fiducia e il ricorso all'arcangelo non crearono alcun stato di agitazione[lxix].
Ancora oggi i fedeli accorrono in gran numero all'Eremo, e testimonianze sono le cosiddetta *"grazia ricevuta"*. C'è comunque da fare una considerazione: la presenza degli ex voto è localizzata principalmente in luoghi mariani mentre in zona la si trova al Santuario di Santa Lucia e all'Eremo di San Michele[lxx]. Oltre ai soliti oggetti votivi vi sono anche *'voti'* in oro che per opera del cav. Pietro Varra, simbolo del Consiglio di Fabbrica dal 1977 al 1999[lxxi], sono in un luogo sicuro[lxxii]. C'è da pensare che durante l'amministrazione della Congregazione di Carità di Maddaloni, 1836-1939 non essendovi nessun registro o cura particolare[lxxiii], gli oboli dei fedeli e i doni votivi, specialmente quelli in oro, siano andati perduti, come si evince anche dalla relazione del Santamaria.

Un altro esempio di religiosità locale è rappresentata da una località ben precisa: 'San Michele il piccolo'. In piazza Santacroce, all'incrocio di Via Marconi con Via Maddalena, all'angolo di un palazzo, vi è una piccola statua di gesso di S. Michele, simile alla statua dell'Eremo, ma di dimensioni inferiori. La piazza, dalla statua prende nel volgo, il nome di *"S. Michele 'o piccirille"*: S. Michele il piccolo. Prima, fino al furto dell'ottobre del 1974, vi era una statua di legno ancor più piccola di quella attuale, ed era "molto antica", cosi testimoniano abitanti del posto in avanti con gli anni e memori di una devozione - tradizione che si perde nel tempo[lxxiv].
Un dato è da Considerare: ben tre statue lignee dell'arcangelo si contavano fino a qualche decennio fa, ed identiche; una quella del monte, una quella di piazza Santacroce e la terza, che dovrebbe essere esistita, e forse ancora presente, in America nella chiesa di Santa Lucia (come vedremo più avanti nel capitolo legato agli americani devoti), quale, se di una di esse si tratta, sarà stata opera del Saverio Donato Fortunato non si è ancora capito. Una fiaba popolare rapporta la devozione del nostro arcangelo a quella della Madonna, ripercorrendo di fatto le considerazioni che si facevano prima circa la presenza degli ex voto. Nella stessa infatti si riferisce della Madonna di Castelmorrone e di quella di Montevergine ricollegandosi al nostro santo quale altra Madonna dei monti tifatini. All'interno della stessa vengono riportati più proverbi uno solo dei quali a voi propongo perché si ricollega ad un capitolo già trattato, quello della siccità. La stessa così recita: *"Michele che hai le ali come il passero, facci così la grazia: fa' piovere senza tuoni e senza lampi, e senza neanche la grandine"*[lxxv]. La devozione che si ha per S. Michele è riscontrabile anche nell'onomastica[lxxvi]. La forma devozionale è caratterizzata anche dalle immagini sacre che si possono trovare in tutta la provincia di Terra di Lavoro; nelle strade di Maddaloni sono caratteristiche le maioliche che lo rappresentano. Nel maggio del 1983 il Gruppo Archeologico Calatino "Francesco Imposimato" e la "Pro Loco" organizzarono una mostra delle più antiche rappresentazioni del nostro Arcangelo, programmando un progetto per costituire un museo per i doni votivi nei vani dell'Eremo; il progetto dopo dieci anni prende quota e si realizza. Fu rifatta, in quell'occasione, la Via Crucis lungo il monte, per il Mercoledì

Santo[lxxvii]. Furono fatti inoltre dei volantini che erano disegnati da Franco Imposimato ed Enzo Elefante e contenenti informazioni storiche sul santo a firma del Piscitelli e non solo. Articoli cronistorici, in un passato molto più recente, sono stati accompagnati dai disegni di un altro maddalonese, Michele Letizia, la cui fama artistica e di scenografo gli sta permettendo il raggiungimento di un vasto plauso. Il fervore per la festa di S. Michele a Maddaloni, negli ultimi anni è andata un po' scemando. Infatti sino a 20-30 anni fa, per quasi tutta la comunità locale era la festa più importante dell'anno, considerando che in provincia è molto estesa.[lxxviii] La nascita di sagre, feste rionali, e manifestazioni varie, per lo più nelle prossimità della festa di settembre, compromettono non poco la buona riuscita della ricorrenza patronale. Giovanni Tescione illustra la profonda devozione all'Arcangelo sui monti Tifatini, ricordando inoltre il nostro Eremo, così: *"Ancora infatti il nostro popolo, recandosi in religioso pellegrinaggio nella ricorrenza dell' 8 maggio al tempio di quell'Arcangelo, sull'estremo sperone orientale del Tifata, inconsapevolmente celebra, nella leggenda del Gargano, l'ultimo episodio della barbarie cristianizzata"*.[lxxix] Anche su alcuni atti pubblicati dagli ordinari della Diocesi di Caserta dell' 800 troviamo raffigurata l'effigie dell'Arcangelo, in particolare quello del 1849, custodito presso i locali della Biblioteca del Seminario Vescovile di Caserta. Nella visita pastorale del Vescovo di Caserta, mons. Bartolomeo Crisconio (1647-1660), all'inizio della sua attività pastorale in Caserta, in data 29/09/1647, si legge che volle iniziare la visita pastorale in onore dell'Arcangelo Michele affinché lo illuminasse[lxxx].

Molti anni fa durante il primo Venerdì di marzo si andava sul monte all'Eremo per la via Crucis, mentre oggi il Mercoledì Santo, lungo le scale del monte, si svolge la stessa seguita dalla messa nella chiesa sul monte. La partecipazione dei giovani a questo esercizio è strabiliante, non a caso questa tradizione fu recuperata negli anni'60 da don Salvatore Izzo solo per quest'ultimi.

mons. Aurelio Ascione riferisce che nel secolo scorso la statua dell'Arcangelo fu più volte contesa tra i maddalonesi e i casertani; infatti San Michele è protettore della Diocesi di Caserta. I casertani ritenevano che la statua era di loro proprietà, naturalmente all'oscuro dell'Ordinario Diocesano. Più volte si racconta che

casertani partivano verso i monti per traslocare la statua, ma ogni volta, prodigiosamente i fedeli maddalonesi venivano a conoscenza del progetto e si precipitavano con tridenti ed altri arnesi, cacciando via i primi, prima di avvicinarsi all'Eremo[lxxxi].
Un ricordo non molto positivo è legato all'anno 1943, data in cui la statua, per i festeggiamenti, scese dal monte in una atmosfera del tutto dolorosa a causa della guerra, come ci riferisce don Nicola Nannola nella sua testimonianza sul Massacro Salesiano.
A questo punto sarà bene portare la nostra attenzione sui festeggiamenti dell'8 maggio in ricordo dell'apparizione di San Michele al Monte Gargano. Il Piscitelli ci riferisce che per questa festa i fedeli, dopo la santa messa, si mettevano sul *"nudo suolo"* e consumavano la colazione, con i *"fiaschetti di vino"*; era prevalente l'arrostitura dei carciofi paesani. Dopo il monte i giovani, in particolare, si fermavano davanti la chiesa di San Benedetto, dove con cembali danzavano la tarantella e bollivano le castagne: tradizione questa che era viva nell' 800[lxxxii]. Il Piscitelli parla della mancanza di alloggi, trattorie e conforti vari; non essendovi condotti manca l'acqua, che un tempo dai tetti dell'edificio andava nella cisterna di pietre calcaree dietro l'Eremo, tuttora utilizzata. Negli ultimi tre decenni l'acqua arrivava con un'autobotte, la stessa pur non essendo potabile è utilizzata solo per l'igiene. Quest'ultima, fu restaurata nel 1861 dopo l'epopea garibaldina. La situazione oggi non è però così disperata, infatti, negli anni passati si è approdati ad un progetto idrico con la collaborazione delle amministrazioni comunali di Maddaloni, Caserta e Valle di Maddaloni, il tutto per un importo di circa 270 milioni.
E' presente comunque da qualche anno un punto di ristoro stabile. La festa dell' 8 maggio, per quanto si ricorda iniziava, e comunque fino agli anni '70, con l'andata all'Eremo, tre o quattro giorni prima del Consiglio di Fabbrica di S. Michele Arcangelo[lxxxiii], il quale servendosi di calce, mattoni, pittura etc., si occupavano di rendere il luogo accogliente. Solo in questi giorni si curava l'Eremo, per il resto dell'anno era abbandonato a se stesso, ed il cav. Varra, volendo rifare il tetto alla fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, ha trovato un ammasso di calce e di materiale di costruzione, formando diversi strati, in altre parole, il deposito che anno per anno aumentava[lxxxiv]. Nel corso di questi interventi negli

ultimi anni si è provveduto a rifare il muro di cinta dell'Eremo, apponendovi anche una ringhiera, che era di pietre calcaree ammassate e poco resistenti, oltre a migliorare di gran lunga la stabilità delle scale montane che conducono alla struttura. In questo contesto va considerato che le offerte dell'occasione erano utilizzate per i restauri, perciò il fondo cassa era quasi sempre vuoto. Come, tra le altre cose accennava già l'atto notarile del de Roberto nel 1790 e per i secoli a venire i cassieri e i questuanti fino a poco più di 40-50 anni fa, erano nominati spesso due o tre giorni prima della festa.
Restando in tema della festività dell'apparizione va detto che il monte da un paio di decenni ha visto un mutamento della viabilità, passata da carri a vetture, quest'ultime in continuo aumento, anche se dalla costituzione dei comitati pastorale ed economico vi è stata la scelta della chiusura di gran parte del piazzale[lxxxv]. Durante la messa solenne che si celebra in mattinata, che se le condizioni climatiche permettendo viene celebrata all'esterno della chiesa, quando la statua fa il giro dell'Eremo, si sparano i fuochi d'artificio lungo le scale[lxxxvi]. La sera dell'8 maggio, allo sparo dei fuochi, a Valle di Maddaloni si accendono dei falò in onore di S. Michele; le famiglie e i giovani si ritrovano attorno a questi[lxxxvii]. L'8 maggio è considerato anche il giorno del ringraziamento per cui la cittadinanza si preoccupa di rendere omaggio al santo Patrono con i propri prodotti e questo lo fa con la cera, i carciofi e degli omaggi floreali. L'offerta della cera ricorda l'atto notarile del '700, era data dalla cittadinanza al cassiere ed economo dei festeggiamenti al fine di ornare i luoghi coinvolti dai festeggiamenti stessi. La stessa tradizione nel passato era molto viva anche nel corso dei festeggiamenti autunnali, e qualcuno non dimentica le difficoltà di passeggiare sul corso cittadino dopo il passaggio della processione per l'abbondante presenza di cera a terra. Passando ai carciofi, prima o dopo i festeggiamenti, sempre dell' 8 maggio, si celebra la sagra del carciofo paesano, organizzata dalla locale "Pro Loco", in occasione della stessa si svolgevano corse in bici o a piedi, secondo la disponibilità degli atleti e delle condizioni climatiche, con l'arrivo all'Eremo. I contadini maddalonesi sentendo il bisogno di ringraziare il santo protettore per aver liberato il prodotto dalle gelate, dalle grandinate per la stessa occasione dai punti più disparati della valle, nel passato, si

accingevano a salire al monte con una bisaccia contenente fave, formaggio pecorino e pane casareccio, così come è riportato in una testimonianza. Fino al 1998 la sagra del carciofo era organizzata con l'esposizione dei carciofi in città e la cottura con degustazione sul monte, dal 1999 tutta l'organizzazione è nella città[lxxxviii]. Un'altra tradizione riguarda le composizioni floreali, innanzitutto, c'è da dire che fino a circa mezzo secolo fa era in vita una antica tradizione secondo cui i pellegrini raccogliendo i fiori spontanei, nel periodo quaresimale, ne facevano omaggio al santo sul monte. In occasione della festa dell'apparizione fino a circa lo stesso periodo il corteo era molto variopinto in quanto tutti i fiorai di Maddaloni, nel mettere alla prova la loro bravura, realizzavano grosse composizioni floreali, portare in spalla all'eremo, che arricchivano la processione solenne. Una tradizione questa che fin a quanto è rimasta in piedi si è tramandata di padre in figlio, di cui l'ultimo esponente di questa forma devozionale è stato Mari Giuseppe, figlio di un altro importante fioraio Nunziante, dedicò alla stessa formula[lxxxix]. La stessa devozione la ritroviamo poi anche nei festeggiamenti autunnali, come dimostrano alcune testimonianze fotografiche e di vita vissuta. Sempre nel passato era molto viva sul monte in occasione dei festeggiamenti la gara di tiro al piattello. Ultima, non certo per importanza, tradizione ancora oggi nella memoria dell'uomo, poi consolidata da documentazione d'archivio, era la corsa delle giumente, siano esse corritrici o principianti. Per le prime classificate era in premio un palio di seta ed un premio in denaro. La stessa manifestazione era dedicata all'arcangelo e si svolgeva nei giorni successivi all'8 maggio così come testimoniano documentazione della seconda metà del secolo scorso[xc]. Un inciso: La Pro Loco di Maddaloni per il 1993 commissionò il "Palio di San Michele", opera in pittura disegnata dal prof.ssa Gianna Amendola, e realizzata dalla stessa in collaborazione con il prof. Wladimiro Cardone, a titolo gratuito. L'opera, firmata al 3 ottobre 1993, rappresenta l'arcangelo che si appresta alla battaglia contro il maligno. Lo stesso vuole essere motivo di competizione tra i quartieri di Maddaloni. Infatti, va assegnato al quartiere che maggiormente si distingue nel corso dell'anno per manifestazioni artistiche, culturali, sociali e sportive. In occasione dei festeggiamenti del 1993 fu assegnato al quartiere dei "Formali" e consegnato all'associazione "I Fiori dei Formali",

la stessa aveva il compito di restituirlo alla scadenza dell'anno per consegnarlo al rispettivo quartiere spettante ma per motivi ignoti il palio per un periodo non è tornato all'associazione Pro Loco che ha promosso l'iniziativa, nonostante solleciti ufficiali[xci], rientrandovi solo con il giugno 2001. Con la chiusura dell'argomentazione dei festeggiamenti primaverili vorrei ricordare le illustri visite che ha avuto il nostro eremo, che se per la parte più antica della storia del nostro territorio sono prive di fondamenti archivistici per quella più recente, mi riferiscono agli ultimi secoli, sono consolidate da documentazioni d'epigrafi, al cui memoria è tale grazie al de Sivo, o d'archivio, nei tempi più a noi vicini anche da foto. A tanto detto il Piscitelli afferma: *"Ma a tante probabilità seguono le certezze: la Regina Elisabeta colla figlia sua Cristina rinomata regina di Spagna a 18 gennaio 1827 visitano tal eremo; il Re Ferdinando II colla real famiglia a 3 Maggio 1853 visitatolo apponevano le loro firme nell'atrio della sua Cappella, e nel 1857 vi faceva fare un triduo solenne da' Canonici della nostra Collegiata"*. Il de Sivo, è da aggiungersi, nel riferirle ci trasmette che il triduo del 1857 vede una visita dell'anno 1856 momento in cui nuovamente il monarca segna la parete con la sua firma.
E' opportuno passare ora ai festeggiamenti autunnali per poi concludere con delle considerazioni sulla effige del nostro patrono. I festeggiamenti di settembre ricordano la dedicazione all'arcangelo ed iniziano con la processione della seconda domenica di agosto, fino alla fine degli anni '80, o della penultima domenica dello stesso mese, dal periodo detto, che vede il trasporto della effige dal monte alla valle attraverso il percorso montano[xcii]. La statua, giungeva alla chiesa di san Benedetto e poi processionalmente veniva portata nella chiesa del SS. Corpo di Cristo[xciii]. Prima della costruzione di quest'ultima nella chiesa di San Benedetto, sede ufficiale degli stessi, si pensa si realizzassero i festeggiamenti. La statua da quando scende in città, fino a pochi giorni prima del 29 settembre, e sistemata su un tavolino all'inizio del presbiterio nei pressi dell'altare della chiesa del SS. Corpo di Cristo, dove viene adornata con fiori e luci in occasione della novena[xciv]. Per i festeggiamenti di settembre viene di anno in anno creato un comitato ad hoc, che, da oltre un decennio, è accolto dalla Pro Loco nella sua sede. Dalla morte del cav. Pietro Varra, quasi stabilmente presidente del comitato per i festeggiamenti di

settembre, si sono accollati l'onere dei festeggiamenti per il 1999 la Pro Loco, al tempo presieduta dal dott. Salvatore Cardillo, e per il 2000 e 2001 il sig. Giuseppe Riccio, su incarico del responsabile dei festeggiamenti religiosi, mons. Cesare Scarpa (per l'anno 2001, troviamo nuovamente alla vice presidenza, a sostegno di Riccio, il dott. Guido Del Monaco).
La statua fino a qualche anno fa, non permettendolo le condizioni economiche era messa all'interno di una scarabbottola lignea presente nella chiesa di cui si riferirà poi, mentre oggi il fasto coinvolge tutta la chiesa[xcv]. Per entrare nel vivo della cronaca dei festeggiamenti c'è da dire che ogni anno, nel Sabato più prossimo al 29 settembre l'Ordinario di Caserta, salvo eccezioni, amministra il sacramento della Cresima ai giovani maddalonesi presso la chiesa del SS. Corpo di Cristo. Nel periodo autunnale la statua portata a valle percorre in processione le strade rurali come quelle cittadine e si è spesso rovinata per cui il cav. Varra nella primavera del 1988 partecipò a una riunione della Forania di Maddaloni presieduta dal Vicario Foraneo, mons. Valentino di Ventura, tenuta nella chiesa di S.Pietro Ap. in Maddaloni, volta a definire alcuni provvedimenti relativi alla devozione al santo. Una delle cose soppresse era la tradizione che prima che nella chiesa del SS. Corpo di Cristo si facesse la novena in onore di S. Michele la statua girasse per tre giorni di seguito, portata a spalle degli accollatori, per le campagne e per le strade della città, il giro poteva anche durare una settimana, questo dal 1981 in poi. Il provvedimento, riferirà Varra, è stato un bene poiché dei fedeli per un'offerta pretendevano di fare entrare la statua nelle case, e nei luoghi poco pii della città[xcvi]. Altra cosa disposta da quella riunione fu la soppressione della bandiera con i soli donati al santo. Ritorniamo all'organizzazione generale.
La parte spirituale è curata dal responsabile della chiesa del SS. Corpo di Cristo, dal luglio 1978 nella persona di mons. Cesare Scarpa, e sono varie le messe che si celebrano il 29 settembre, ma quella vespertina, celebrata dal Vescovo di Caserta, in concelebrazione col Clero di Maddaloni, è suggestiva. La Domenica prossima al 29 settembre, o nello stesso giorno se è Domenica, si svolge la processione solenne con la statua, che partendo dalla chiesa detta, fa il giro per le strade principali della città: arrivata alla stazione ferroviaria di Maddaloni Inferiore, sosta

per consentire alle autorità civili, di unirsi ai fedeli, per poi rientrare per Via Sergente del Monaco, C.so I° Ottobre. P.zza Vittoria, P.zza Matteotti, P.zza de Sivo, con la partecipazione della banda musicale del 'Villaggio dei Ragazzi – don Salvatore d'Angelo' e altre bande musicali[xcvii]. Il sabato più vicino al 29 settembre è dedicato al cosiddetto 'incendio del campanile' che la comunità in gran massa occupare piazza e strade adiacenti per assistere allo sparo dei fuochi d'artificio[xcviii]. Tra le tradizioni ormai scomparse vi era quella che vedeva ogni quartiere organizzare la presentazione di primizie al santo[xcix]. Quello dei *"Mulini"*[c], ad esempio, a memoria d'uomo negli ultimi anni della vita della tradizione era ora organizzato da Domenico Antonio Sarracco. Lo stesso quartiere curava questo momento riempiendo canestri artigianali di primizie autunnali che erano portati sul capo da donzelle vestite con costumi caratteristici fino alla chiesa del SS. Corpo di Cristo[ci]. Di notevole interesse è poi la situazione che si è venuta a porre negli anni '90 allorquando per deficienze economiche il comitato pro tempore rischia di non costituirsi.[cii], una preoccupazione, anche per la disponibilità di personalità interessate a prendersi questo tipo di onére, che quasi da prassi ha avuto un seguito semicostante.

## *San Michele e la devozione in America*

Un po' dovunque ho sempre avuto modo di sapere che i maddalonesi sono sparsi ovunque. Nel continente statunitense è noto a tutti la profonda fede micaelica al santo di Maddaloni. Nella Chiesa del SS. Corpo di Cristo vi è una scarabbotola lignea, molto simile nelle fattezze a quella del monte, che è del 1910 realizzata dello scultore Salvatore Alfieri mentre l'offerta è ricordata da una targa datata 1947, ha la forma di un parallelepipedo con lo zoccolo sporgente[ciii]. All'interno della stessa vi è un quadro con l'effige del nostro santo fatto nel 1949 da P. Vallese.
Fino a qualche anno fa, quando non era possibile fare l'ormai tradizionale trono all'arcangelo, la scarabbottola era sede della statua. Negli Stati Uniti d'America da oltre un secolo è molto viva e ciò è testimoniato dal fatto che nella chiesa di Santa Lucia in Newark ogni anno si rinnovano i festeggiamenti allo stesso, venerando una statua, detta *'lignea'*, che secondo rappresentazioni sembra del tutto simile alla nostra. Inoltre sempre a Newark esiste una associazione la "Tifatino Democratic Club", che tra le altre cose ha come stemma quello cittadino del "cinquecento", La stessa ha come sottotitolo "Associate Società Maddalonese e Club S. Michele Arcangelo". Questa cosa ci aiuta a capire fortemente quale sia mai il rapporto dei devoti americani con Maddaloni. E' nella memoria dei più che nel corso del secolo in occasione dei festeggiamenti maddalonesi arrivassero nel passato, forse anche non molto remoto, dal continente americano offerte in denaro ed omaggi in oro per il santo. Curiosità in tutto questo è che nell'anno 1952, come attesta una documentazione[civ] giunta alla luce[cv], era presidente del suddetto Club Salvatore Alfieri, probabilmente lo stesso autore della scarabbottola della chiesa del Corpo di Cristo. Oltre all'Alfieri membri del direttivo della stessa associazione in quello stesso anno sono: Domenico Delli Paoli, Luois Amato, Felice Rossi, Felice Sacco, Salvatore Alfieri jr., Domenico della Ventura, Antonio Paternostro, Jhon Muro, Antonio Suppa, Frank Suppa, Vincent Di Salvo, Frank Struffolino e l'Hon. Felix Forlent[cvi]. Testimonianze fotografiche ci portano a credere che la composizione di luminarie artistiche dell'anno 1950 (foto Cichella) riprenda le fattezze della chiesa americana.

## *Vicende passate…*

Dopo aver accennato alle nomine riportate dal notaio Andrea De Roberto con l'atto del 3 novembre 1790 si fa cenno di altre[cvii]. Attira la nostra attenzione una comunicazione del parroco di San Benedetto del 25 settembre del 1839 con la quale si riferisce al vicario generale della diocesi, quale destinatario, Can. Francesco Ricciardi, del come dal lontano 1743 coloro i quali hanno ricoperto il suo ruolo sono stati preposti alla nomina dei cassieri e questuanti per la festa dell'8 maggio sul monte[cviii]. Con il 1793 avremo quale economo dell'eremo, e quindi addetto all'attività di sostegno della fabbrica per l'intero anno, il signor Serino Pasquale, che vi resterà fino al 1805[cix], allorquando prenderà il suo posto il magnifico Vincenzo Campasso. A soli due anni di distanza il de Roberto il 22 febbraio del 1807 notificherà l'elezione di nuovi amministratori ed economi dell'eremo nelle persone di don Nicola, don Benedetto Quintavalle e di Felice Capizzo. Altra nomina è ricordata il 13 ottobre del 1816 per mano, questa volta, del decurionato di Maddaloni con amministratore don Salvatore Benelli e cassiere don Salvatore della Ventura. Altre nomine le troveremo a metà secolo. In particolare tra il maggio e il luglio del 1855 si viene a creare una sorta di competizione tra la parrocchia di san Benedetto, e quindi la Diocesi, e la Congregazione di Carità di Maddaloni. Tale fattore scaturisce dalla presenza di oggetti votivi di gran valore ivi presenti dallo scampato colera del 1836, anno in cui per la sicurezza degli stessi esce sulla scena la detta Congregazione a garanzia[cx]. Successivamente il presidente del Consiglio degli Ospizi della Provincia di Terra di Lavoro, De Marco, comunica al comune di Maddaloni che, alla luce della pronuncia del Re nella seduta del Consiglio Ordinario di Stato del 22 ottobre dello stesso anno, la commissione di Beneficenza di Maddaloni avrà alle sue dipendenze l'eremo in questione, con custodia ed amministrazione delle offerte e dei donativi mentre all'ordinario diocesano resterà la facoltà di vigilare sulla medesima amministrazione[cxi]. Dalla nutrita documentazione conservata presso l'Archivio Diocesano di Caserta si evince del come in tutto questo periodare mancheranno i rendiconti e l'amministrazione sarà solo in parte giustificabile alla luce stessa della considerazione che

mancavano registri per offerte e donativi. Solo sul finire degli anni '20 del nostro secolo l'Ordinario Moriondo, che ha intrapreso il compito di riorganizzare la Diocesi annettendo allo stesso tutti i luoghi di culto, soprattutto per i dovuti introiti, riprenderà le sorti dell'eremo e della sua amministrazione nonché appartenenza[cxii]. Da una relazione dattiloscritta databile alla fine degli anni'30 dello stesso secolo si legge relativamente all'inizio della vicenda *" ...la situazione si sarebbe risolta secondo giustizia e conforme al diritto ecclesiastico e civile a favore del vescovo; ma per intrighi, per circostanze politiche di quei tempi, rimase insoluta, e dagli Amministratori della Congrega di Carità di quel tempo si ottenne che un sovrano Rescritto, emesso il 18 settembre 1839 pei donativi che si offrivano nella Cappella di S. Maria di Loreto, nel comune di Altavilla, oltre il faro, venisse applicato anche il Santuario[cxiii] di S. Michele, affidandone l'Amministrazione alla Commissione di beneficenza di Maddaloni ( vedi: "Statuto della Congrega di Carità di Maddaloni", pag. 90 - 91 - 92 - 93). In Base a tale Rescritto, dunque, la Congrega di Carità si dichiara legittima amministratrice delle entrate dell'eremo di S. Michele in Maddaloni. A nessuno può sfuggire lo stridente contrasto che in esso si riscontra, tra i principi di Diritto Canonico e le disposizioni Sovrane che si vollero provocare. Vigorosa protesta vi fu allora dal Vescovo dopo il parroco Rettore, contro la illegale applicazione di quel Rescritto, ma la questione rimase insoluta".* Fin dalla ripresa della vicenda per mano di mons. Moribondo, vescovo, si è notata la grande importanza che rivestono gli Uffici della Sagra Congregazione del Concilio, in Vaticano, e dell'Ufficio del Culto, in Napoli. La Congregazione di Carità, attraverso innumerevoli pareri e comunicazioni, riferiva a chi poneva il quesito rispetto al rilascio dell'amministrazione alla Diocesi di Caserta che l'eremo è stato posto sotto la sua tutela in mancanza di personalità giuridica ed inoltre essendo lo stesso dai tempi remoti "Luogo Pio Laicale", e quindi esente dal disposto del comma 3 dell'art. 27 del concordato Stato Chiesa, la stessa Congregazione è tenuta a tale vigilanza ed amministrazione. L'insistenza del vescovo però fece si che sì riconoscesse all'eremo le caratteristiche di Santuario, pur non essendo munito di decreto di erezioni. Quest'ultime considerazioni emergono da una comunicazione del Vescovo al Prefetto della sagra Congregazione del Concilio

Serafini. Caratteristiche di Santuario e riconoscimento di una personalità giuridica all'eremo nella persona dell'ordinario diocesano sono i dati emergenti da una nota del Prefetto di Napoli, Marzioli, datata il 7 giugno del 1939[cxiv]. Prima di passare alla vicenda che vede il governo fascista impegnato nell'opera di riorganizzazione della diocesi avviata dal Moriondo sottopongo all'attenzione del lettore un documento inedito redatto dallo stesso vescovo, in data 16 maggio 1932, che viene a sintetizzare tutta una parte della voluminosa documentazione archivistica di cui sopra. Lo stesso recita: *"... L'amministrazione della Congrega non ha mai presentato il resoconto economico all'Ordinario Diocesano perché l'eremo non è eretto in ente morale, neppure l'autorità civile esercita il diritto di vigilanza. Debbo poi significare... che sebbene manchino i documenti atti a provare che si tratta di vero e proprio Santuario, pure sta di fatto: a) Che la Chiesa di S. Michele è stata sempre meta di pellegrinaggi, essendo S. Michele Arcangelo il Patrono di Maddaloni e di tutta la Diocesi di Caserta; b)Che per il passato, nei mesi estivi, ordinariamente da maggio a settembre di ogni anno, un sacerdote aveva fissa dimora nel fabbricato annesso alla Chiesa ed era coadiuvato nelle opere spirituali e di culto da altri sacerdoti nelle feste di S. Michele, l'apparizione e la dedicazione; c) Che in tutti i venerdì di marzo i fedeli di Maddaloni e d'intorni, per devozione e penitenza, accorrono numerosi alla Chiesa di S. Michele per la Pia pratica della Via Crucis ed anche per soddisfare al precetto pasquale. Un tempo la Via Crucis si compiva lungo la montagna e si vede ancora qualcuna delle stazioni; d) Che l'esistenza di molti oggetti votivi continua e spontanea, cospicue offerte dei fedeli non potrebbero giustificarsi se non si ammette che il luogo sacro, in cui si venera l'immagine del Glorioso S. Angelo del Monte, non è semplicemente eremo, affidato alla custodia di qualsiasi eremita, ma vero e proprio "Santuario"..."*. Riprendendo il passaggio della fabbrica in virtù delle caratteristiche di Santuario si ha da precisare che la Congrega di Carità si opponeva al passaggio in virtù dell'art.91 della legge del 17 luglio 1890 secondo la quale in mancanza di personalità giuridica gli eremi sono alle dipendenze delle amministrazioni civili e non dell'Ordinario Diocesano il quale ha solo il diritto di visitarlo *"ad spiritualia tantum"*. Tale disposto legislativo però verrà nel 1937 integrato da un altra legge approvata

il tre giugno ma in vigore dal primo luglio. Secondo quest'ultima i beni della Congrega di Carità passano all'Ente Morale di Assistenza della stessa città. Da quì l'impegno dei podestà di Maddaloni Amedeo Sorvillo e Salvatore Renga i quali di concerto con il delegato diocesano Can. Antonio Nasta, direttore dell'ufficio amministrativo della Diocesi, permetteranno il passaggio della fabbrica, eremo-santuario, con accessori annessi dall'amministrazione comunale alla Diocesi di Caserta. Tale passaggio sarà sancito da un verbale redatto nei giorni 21 e 28 agosto 1939.
Si trascrive il testo: *"Verbale di Consegna che il Podestà Cav. Avv. Salvatore Renga fa a S. E. Rev. Mons. Vescovo della Diocesi di Caserta, Fr. Natale Gabriele Moriondo, delle cose mobili ed immobili di pertinenza del Santuario di S. Michele Arcangelo in Maddaloni. L'anno millenovecentotrentanove e questo giorno ventuno agosto, anno XVII, in una sala del Comune di Maddaloni si sono riuniti i seguenti signori: Avv. Cav. Salvatore Renga, nella sua qualità di Podestà del Comune di Maddaloni e di Presidente dell'Ente Comunale di Assistenza; 2) il Rev.mo Canonico Antonio Nasta, Delegato da S.E. Rev.ma Mons. Vescovo di Caserta con la lettera del 25 giugno 1939, XVII, a prendere in consegna il Santuario di S. Michele con tutti i beni mobili ed immobili; 3) il Prof. Buonocore Giuseppe, Delegato da S. E. Rev.ma Mons. Vescovo ad assistere al predetto Rev.mo Can. Nasta nelle operazioni, di cui sopra. Assistono come testimoni al presente verbale i Rev.mi, Parroco Santonastaso Giuseppe, Vicario Foraneo e Can. Prof. Giuseppe Ventriglia. Si premette che S.E. il Ministro dell'Interno con la lettera del 7 giugno p. p., avendo ritenuto che la Chiesa di S. Michele Arcangelo sul monte Tifata ha i caratteri di Santuario, ha disposto ai sensi e per gli effetti dell'art. 27, ultimo Concordato Lateranense, che se ne fosse fatta consegna all'Autorità Ecclesiastica con tutti gli annessi di pertinenza, in cose mobili ed immobili, per la libera gestione dell'Autorità Ecclesiastica, predetta col pieno ed incondizionato possesso. Che perciò i Signori costituiti come sopra si sono oggi radunati per procedere alla consegna del Santuario in parola, in parola che viene preso per la libera gestione da parte dell'Autorità Ecclesiastica. Ciò premesso, il Podestà, come sopra costituito passa a fare al Delegato Vescovile come sopra costituito, la consegna degli immobili che qui sotto si descrivono: 1) Chiesa sul Monte S. Michele con annesso fabbricato alle spalle in piena efficienza, costituito di sei vani superiori ed altrettanti terranei con*

*loggia e porticato. Il Podestà dichiara a questo punto che egli ha provveduto al riassetto della Chiesa e dei locali superiori mediante la elargizione di lire ventimila disposta dal Sign. Avv. Gran Croce Salvatore Scalera di Antonio, in memoria del fratello di lui Comm. Carlo, e che tale somma fu spesa anche per riassettare la strada carrozzabile che mena al Santuario; 2) Fondo montuoso, a pascolo, d'ettari cinque, zero uno, novantacinque, in catasto, mappa n.° 3 pervenuta alla ex Congregazione di Carità in seguito al decreto del Prefetto della Provincia di Terra di Lavoro R. Commissario ripartitore dei Demani Comunali dì 7 maggio 1918; 3) Fondo montuoso olivetato d'are 75.60 in Catasto, mappa n° 155, proveniente dalla donazione fatta dalla Sign. Margherita della Ventura, vedova di Domenico Iulio al Presidente della Congrega di Carità di Maddaloni a favore dell'Eremo di S. Michele, con rogito del giorno otto febbraio millenovecentodue del notaio Francesco Mazzetti, gravato dell'onere di due messe annue da celebrarsi nei giorni otto maggio e ventinove settembre d'ogni anno; 4) Altra zona a pascolo, d'are 5.17.55 in catasto mappa n° 156 pervenuto all'ex Congregazione di Carità in seguito al Decreto n. 2 del presente verbale. A tal uopo il Podestà, a titolo di trasferimento e di consegna degli immobili di sopra descritti, consegna: 1) Tutte le chiavi inerenti alla Chiesa ed agli immobili circostanti di sopra descritti. 2) Tutta la pratica relativa ai fondi , di cui ai numeri due e quattro del presente verbale. 3) L'atto notarile del notaio Francesco Mazzetti dell'otto febbraio millenovecentodue di cui al numero 3 del presente verbale. Si passa poi alla consegna delle cose mobili, che anch'esse sono trasferite nel possesso dell'Autorità Ecclesiastica, e per essa alla Rev.mo Can. Antonio Nasta nella qualità... 1) Numero dodici candelieri d'ottone, che servono come ornamento all'altare. 2) Lampada di vetro, portabile ad olio. 3) Numero dodici giarrette d'ottone. 4)Crocifisso d'ottone con due piccoli candelieri pure d'ottone. 5) Numero quattro piccoli candelieri d'ottone. 6) Numero tre Carte Gloria con cornice d'ottone. 7) Numero cinque candelieri d'ottone. 8) Un campanello portabile, d'ottone. 9)Una tovaglia di lino e due sottotovaglie. 10) Uno scarabbottolo di legno fornito di tre vetri con pedana in legno castagno. 11) Un baldacchino color noce per l'esposizione del santo Arcangelo. 12) Una statua raffigurante l'Addolorata di carta pesta, collocata in nicchia al muro. 13) Numero nove quadri ad olio, posti sulle pareti della chiesa, di pregio artistico imprecisato, salvo eventuale verifica del rappresentante della Soprintendenza ai Monumenti. 14)Numero due confessionali di legno*

*comune in cattivo stato. 15) Un lampadaro d'ottone con pendenti di cristallo. 16) Un giardinetto liturgico, per l'esposizione del SS, in ferro dipinto. 17) Numero cinque frasche di ottone a tre fiamme. 18) Numero quattordici di palme di carmustiglia per ornamento all'altare, in cattivo stato. 19) Numero quattordici quadri della via Crucis con relativi braccetti d'ottone con lampadine elettriche. 20) Un piccolo organo in legno, sulla cantoria. 22) Cinquantatre sedie, di cui due con inginocchiatoio, in buono stato. 23) Un pancone a due tiretti nella sacrestia, in cattive condizioni. Ai di sopra descritti oggetti mobili si debbono aggiungere i seguenti immobili per destinazione. 24)Un altare di marmo. 25) Quattro bracci d'ottone, completi, infissi al muro. 26) Una campanella infissa al muro. 27) Due scanni di legno infissi al muro. 28) Una pila in marmo per l'acquasanta. 29) Un'altra piletta per il Sacerdote. A questo punto il costituito Podestà dichiara che la Statua del Santo Patrono, S. Michele, tutta di legno e liturgicamente completa presentemente trovasi nella Chiesa del Corpus Domini nella città, dove, secondo il rito immemorabile, più precisamente dal 1885, e processionalmente portata, per essere riportata sull'Eremo-Santuario dopo i festeggiamenti di settembre ottobre. Il costituito Cav. Antonio Nasta , nella qualità, prende atto di tale dichiarazione intendendo di averne avuto consegna sotto il numero trenta. 31) Numero sette pianete di diversi colori, non complete, in mediocri condizioni. 32) Due tonacelle ed un piviale. 33) Due Veli Omerali. 34) Una pisside di metallo con relativa veste. 35) Un calice di metallo con coppa d'argento. 36) Un messale di gloria e messale per defunti. 37) Numero sei camici con tre amitti. 38) Quattro ampolline di vetro con piattello di metallo. 39) Numero cinque cingoli e tre corporali. 40) Due sopratovaglie ed una asciugamani con tre sottotovaglie. 41) Un paliotto tovaglia e sei palle con tre manutergi e tre purificatoi. 42) Cotta e stola per benedizione. A questo punto stante l'ora tarda i costituiti decidono concordemente di rinviare il seguito a lunedì prossimo, ventotto corrente, alle ore nove. Salvatore Renga \ Anonio Nasta \ Giuseppe Buonocore \ Giuseppe Santonastaso \ Can. Giuseppe Ventriglia. L'anno millenovecentotrentanove a questo ventotto d'agosto, nella sala adibita ad Ente Comunale di Assistenza sono intervenuti 1) Avv. Cav. Salvatore Renga, nella sua qualità di Podestà del Comune di Maddaloni e di Presidente dell'Ente Comunale di Asistenza. 2) Il Rev.mo Canonico Antonio Nasta, delegato da S. E. Rev.ma Mons. Vescovo di Caserta, con la lettera del 25 giugno 1939 XVII, a prendere in consegna il Santuario*

*di S. Michele con tutti i beni mobili ed immobili; 3) Il Prof. Buonocore Giuseppe, delegato da S. E. Rev.ma Mons. Vescovo ad assistere il predetto Rev.mo Nasta nelle operazioni di cui sopra. Assistono come testimoni al presente verbale i Rev. Parroco Santonastaso Giuseppe, Vicario Foraneo e Can. Prof. Giuseppe Ventriglia. Come d'intesa si riprendono le operazioni di consegna al punto in cui furono lasciate nella riunione del 21 agosto corrente. 43) Numero due tegami di rame usato. 44) Una caldaia di rame usata. 45) Una casseruola di rame usata. 46) Una scolapasta di rame usata. 47) Una padella di rame usata. 48) Un ruoto di rame usato. 49) Numero sette tavole da pranzo di varie dimensioni, di legno, in mediocre stato, senza marmi. 50) Numero quarantasette sedie in buono stato. 51) Numero quattordici attaccapanni ad un solo pinolo. 52) Numero ventisei monete d'argento dorate della Repubblica Messicana, di cui grandi uguali e cinque più piccole di varie dimensioni, del peso complessivo di grammi seicentoquaranta. 53) Numero Cinque monete d'argento, della Repubblica del Brasile le tre più grandi e del Regno del Portogallo le due piccole, legate insieme si da costituire un ciondolo del peso complessivo di grammi cinquantasette. 54) Numero quattro monete d'argento di varie dimensioni, di cui le due più grosse dell'Imperatore del Brasile; la terza della Repubblica del Brasile e la quarta più piccola del Re del Belgio legate insieme si da costituire un ciondolo, del peso complessivo di grammi cinquantaquattro. 55) Numero quattro monete d'argento, di varie dimensioni, dell'Imperatore del Brasile, legate insieme si da costituire un ciondolo del peso complessivo di grammi cinquanta. 56) Una moneta d'argento della Repubblica del Perù con catenina di grammi trenta. 57) Una moneta d'argento di Napoleone III, di grammi ventiquattro. 58) Numero dodici orologi di varia grandezza, d'argento. 59) Numero otto orologi di metallo, di varie dimensioni, di cui due placcati in oro e due a doppia cassa. 60) Numero sei collane - lacci lunghi, usati, del peso complessivo di grammi duecentodiciassette. 61) Numero due lacci d'oro, pieni, a maglia, del peso complessivo di grammi sessantaquattro. 62) Numero tredici braccetti d'oro, di varie forme, a fascia ed a maglia del peso complessivo di grammi duecentosessantacinque. 63) Un braccialetto con pietra Topazio di colore, placcato. 64) Numero diciannove catene d'oro per orologi per ninnoli, del peso cinquantadue. 65) Numero duecentoventitre anelli d'oro, del peso complessivo di grammi cinquecentosettantacinque. 66) Numero tre orologi d'oro, di tre dimensioni diverse, di cui uno a doppia cassa. 67) Numero quattordici*

*pezzi, comprendenti fermagli, spille e breloque, d'oro del peso complessivo di grammi cinquantotto. 68) Numero otto paia di orecchini di perle varie con due pezzi di chatelaine del peso complessivo di grammi novantacinque. 69) Collana, detta senacola, d'oro con cornetti ed altri ciondoli, pure d'oro, del peso complessivo di grammi centotrentadue. 71) Un ex voto di una mano d'oro vuota, del peso di grammi trenta. 72) Un ex voto rappresentante un soldato in assetto di guerra d'oro, vuoto, del peso di grammi quattordici. 73) Un ex voto rappresentante gli occhi, d'oro, del peso di grammi sette. 74) Un ex voto rappresentante un cuore in fiamme d'oro, con numero di cinque strass, del peso di grammi sedici. 75) Numero centoquarantaquattro paia di orecchini d'oro, in maggioranza con pietre di corallo, del peso complessivo di grammi seicento quarantasette. 76) Una moneta d'oro sterlina americana, con montatura del peso di grammi nove. 77) Una moneta Austriaca d'oro, del peso di grammi sei. 78) Numero otto catene e quattro bracciali d'argento, del peso complessivo di grammi trecento. 79) Numero sessantadue collane di corallo con diversi ciondoli d'oro di varie forme, del peso complessivo di grammi centocinquanta d'oro. 80) Due pezzi di corallo, d'uno cornetto e l'altro figurante boccioli e foglioline. 81) Un cornetto d'oro madreperla, un filetto d'oro, due piccoli cornetti d'oro. 82) Un calice con decorazione e con relativa patena, tutto d'argento. 83) Un calice d'argento liscio con relativa patena d'argento. 84) Un calice di metallo con coppa d'argento, con relativa patena d'argento. 85) Una pisside tutta d'argento. 86) Numero quattro lampade d'argento con relative catene pure d'argento. 87) Una fascia con medaglia d'argento dorata raffigurante S. Michele, ed una placca pure d'argento con il nome del donatore Ferdinando Pietropaolo. 88) Una fascia in seta tessuta con galloni. 89) Un incensiere completo d'argento, con navetta d'argento e cucchiaio di metallo. 90) Un ostensorio grande, di metallo dorato. 91) Una borsetta a maglie d'argento con catena e cornetto d'argento. 92) Un cimiero d'argento dorato, per la statua del Santo. 93) Uno stellone d'oro con sedici raggi, ogni uno dei quali ha uno strass, con un pendente d'argento dorato, al quale sono attaccate due monete d'oro, una da dieci e una da venti. 94) Una fascia di color verde trapunto in oro, d'ornamento alla statua del Santo. 95) Una spada d'argento dorata in tre pezzi. 96) Una Bilancia pure d'argento dorata, aventi due piattelli, due immagini a mezzo busto. 97) Un ornamento per il collo della statua, d'argento dorato. 98) Due Grandi ali d'argento dorate, che completano la divisa del Santo. 99) Una raggiera di legno dorata. 100) Due scaffali*

*per la deposizione dei doni votivi. 101) Polizza di Assicurazione contro i danni degli incendi e del fulmine, intestata all'Ente Comunale di Assistenza, con l'obbligo del pagamento annuale di lire ottantotto cent. 20 e con la quietanza dell'anno in corso. Non essendosi altra cosa mobile e immobile la consegna, il costituito Can. Antonio Nasta, nella sua qualità di delegato Vescovile, dopo aver ritirato chiavi e documenti, ringrazia, anche in nome di S. E. il Vescovo , il Podestà della cordiale assistenza che ha voluto prodigare. Il Podestà è lieto che il Santuario passi alla dipendenza della Autorità Ecclesiastica, che indubbiamente saprà conservarlo, nell'interesse dei fedeli e della cittadinanza che vi si sente accanto. Letto e sottoscritto oggi ventotto agosto millenovecentotrentanove XVII in una sala del Santuario Eremo di S. Michele, alle ore 16.10. Del presente verbale si è fatta triplice originale, di cui uno di consegna all'Ill.mo Podestà a suo completo discarico, l'altra al delegato Vescovile, perché sia conservata nell'archivio della Curia, il terzo al Rev.mo Parroco D. Giuseppe Santonastaso sotto la cui giurisdizione territoriale è compreso il Santuario Eremo di S. Michele. Salvatore Renga fu Vincenzo \ Antonio Nasta nella qualità ... \ Giuseppe Bonocore \ Can.co Ventriglia Giuseppe \ Don Giuseppe Santonastaso".*

Da questo momento essendo l'eremo nel territorio parrocchiale di san Benedetto Abate sarà il parroco della stessa ad avere la giurisdizione su di esso, mancherà, probabilmente, un rettore a causa della mancanza di erezione di cui prima[cxv]. La dicitura Santuario verrà utilizzata in modo non definito tanto è che nello stesso verbale di passaggio si recita: *" ...procedere alla consegna del Santuario in parola [...] a favore dell'Eremo di S. Michele [...] in una sala del Santuario - Eremo di S. Michele..."*. Il primo maggio del 1994 l'archivista diocesano, cav. Ciro Antonio Sparano, e il Cancelliere, Don Pietro de Felice, avranno modo di fare una relazione dal titolo *"L'eremo di San Michele Arcangelo in Maddaloni"* dove si evince di fatto del come nel 1939 l'Ufficio del Culto di Napoli e la Sacra Congregazione del Concilio del Vaticano riconoscevano all'eremo le piene caratteristiche di Santuario, sulla base della documentazione di cui si faceva cenno a inizio trattazione dell'argomentazione[cxvi]. Dalla documentazione fotografica[cxvii] ne diviene poi che negli anni sessanta di questo secolo sul porticato che accede al piazzale della Chiesa vi era scritto *"Parrocchia di San Benedetto"*, dalla fine degli anni settanta *"Santuario di San Michele - Parrocchia di San*

*Benedetto"*, mentre da qualche anno si legge *"Santuario di San Michele Arcangelo e Santa Maria del Monte"*[cxviii]. L'Ordinario diocesano, mons. Raffaele Nogaro, il 10 aprile 1994 redigeva ed approvava un decreto con il quale si vuole cambiare la denominazione del Santuario. Tale decreto aveva lo scopo di cambiare la denominazione da *"Santuario di San Michele Arcangelo"* a *" Santuario di San Michele Arcangelo e Santa Maria del Monte"*[cxix]. In quella stessa occasione fu redatto un altro decreto che identificava quale *"rettore"* dell' anzidetto don Angelo Delli Paoli.

Fino al 1998 per la organizzazione ed amministrazione della fabbrica e festeggiamenti primaverili si accennava alla presenza del Consiglio di fabbrica, presieduto dal 1977 al 1998 dal cav. Pietro Varra. Da quell'anno, e precisamente dal 22 novembre, si avranno il Consiglio Economico e Consiglio Pastorale, le nomine fatte in presenza del Vescovo mons. Raffaele Nogaro e del primo cittadino il dott. Gaetano Pascarella[cxx].

In quella stessa data presso l'eremo verrà consegnata dal vescovo una targa ai membri del disciolto consiglio di fabbrica nelle persone di Del Monaco Giovani, Di Nuzzo Antonio, D'Angelo Michele, Tagliafierro Domenico, Corazza Carlo, Di Nardo Michele, Tedesco Antonio, De Filippo Giuseppe e Matteo Coppola, mentre al presidente Varra è andata una medaglia d'oro, a tutti questo omaggio per la loro opera di volontariato svolta con tanta passione. Sono nominati membri del Consiglio Economico: cav. Pietro Varra[cxxi], D'Angelo Michele, Del Monaco Giovanni, Di Nuzzo Antonio, Di Sette Salvatore, Di Stasio Donato, D'Orta Giovanni, Scalera Carlo, Alberto Tixon[cxxii]. A comporre il consiglio Pastorale sono stati chiamati: Angelo Aiello, Barletta Michele, Coppola Luigi, Carangelo Teresa, Cardone Carmela, Corazza Carlo, D'Aloja Egidio, D'Angelo Antonio, De Crescenzo Rosina, De Filippo Giuseppe, Di Chiara Antonio, Di Crescenzo Domenico, Di Nardo Michele, Di Giacomo Arcangelo, Di Nuzzo Giovanni, De Simone Antonio, D'Orologio Francesco, Abbate Salvatore, Abbate Stefano, Ianniello Raffaele, Maligno Michele, Merola Michele, Mosca Aldo, Liguori Francesco, Pascarella Aniello, Razzano Antonietta, Sgambato Anna, Silvestri Salvatore, Tagliafierro Domenico, Tedesco Antonio, Patrelli Zita, Vinciguerra Pietro e Vinciguerra Vincenzo[cxxiii].

## Appendice

### *Monumento - Altare a Maria Madre del Redentore sul monte S. Michele*

Nelle vicinanze dell'Eremo è l'immagine della Madonna, e coloro che vi arrivano per la strada carraia trovano un monumento-altare a forma di vela, alto 10 metri, con al margine del complesso una preziosa statua della Madonna fatta per la commemorazione dell'Anno Mariano 1987-88, ed in occasione della visita del Santo Padre a Caserta nonché per il 16° centenario del Concilio Capuano Mariano 392-1992[cxxiv]. Nel mentre il monumento era in corso, durante la sua Visita Pastorale del 23 maggio 1992, Papa Giovanni Paolo II, dopo essere stato in Piazza Dante per il saluto alle autorità, dirigendosi in Piazza Carlo III ove erano pronti i palchi per la celebrazione Eucaristica alle 16.45 benedice la statua posta accanto al palco del Papa[cxxv]. La stessa in serata rientra processionalmente a Maddaloni ove arriva verso le 23.00[cxxvi]. Il 10 ottobre 1993 fu un giorno memorabile, poiché tutti i fedeli della Diocesi accorsero sul monte per l'inaugurazione del monumento-altare[cxxvii]. Il Consiglio di Fabbrica regolarmente portava nella stessa data la statua sul monte, come da prassi, essendo la seconda domenica di ottobre, ed essendo finiti i festeggiamenti in città. Alla processione presero parte varie bande musicali; la processione si apriva con la banda del Villaggio dei Ragazzi, seguivano i Seminaristi, tutto il Clero diocesano, il Consiglio di Fabbrica con la statua. Arrivati all'altare posero la statua di S. Michele sull'altare[cxxviii]. Durante la celebrazione il Vescovo più volte parlò di Maria Madre del Redentore, Madonna del Monte S. Michele; al termine il Vescovo e don Angelo ringraziarono tutti i collaboratori[cxxix]. Per il XII° Sinodo Diocesano indetto dal Vescovo Nogaro il 25-03-95, don Delli Paoli ha fatto un programma per il monte, con la relativa preghiera per il Sinodo. In occasione del 1° anniversario della benedizione del monumento altare, il 9 ottobre 1994, è stato portato durante la processione il Palio di S. Michele proveniente dalla sacrestia della chiesa Monte Carmelo in Maddaloni, lo stendardo è stato portato in processione da 5 bambine ed 1 bambino del quartiere dei "I Formali", vestiti con abiti d'epoca[cxxx]. In occasione dell'anno giubilare la statua di bronzo, opacatasi, è stata indorata dall'artista maddalonese

Vincenzo Elefante, mentre le vele che la sostengono sono state ritoccate con una veste di bianco magnolia.

## Sommario

*Premessa* ..... *3*
*Saluti* ..... *5*
***SAN MICHELE ARCANGELO*, PATRONO IN MADDALONI** ..... **19**
*Tra tradizione e realtà* ..... *19*
*Epigrafi* ..... *25*
*I documenti più importanti e più antichi* ..... *31*
*La Statua* ..... *33*
*Cenni sulla tradizione di S. Michele Arcangelo in Maddaloni* ..... *35*
*San Michele e la devozione in America* ..... *45*
*Vicende passate…* ..... *47*
*Appendice* ..... *57*
*Sommario* ..... *59*

[i] In Appendice si riporta una nota sul monumento altare che è alle spalle della struttura montana.

[ii] Nel XVIII secolo è ricordato quale patrono della nostra Università anche **San Domenico**, come attesta un rogito del notaio Andrea Giannatteasio del 4 agosto 1735 (i cui atti sono conservati preso l'Archivio di stato di Caserta nel fondo maddalonese) già reso noto nella pubblicazione *Statue Lignee di Maddaloni*, Maddaloni 1989, pag. 82. Va detto, in ogni caso, che in epoca medievale il nome Giovanni in Maddaloni era il più diffuso.

[iii] - **F. Piscitelli** *Dissertazioni per illustrare alcuni punti della storia di Maddaloni*, Maddaloni 1885, pag. 143

[iv] Lo studioso locale **P. Vuolo** nel suo lavoro *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro,* Maddaloni 1990, (documento 2) riporta un'accurata descrizione della montagna di S. Michele.

[v] **F. Piscitelli** - *Op. cit.*

[vi]- I Longobardi con l'invasione italica si convertirono al Cristianesimo, ed il loro dio guerriero, Wotan, trovava le sue caratteristiche, in modo particolare, nell'Arcangelo Michele, e fu per tale motivo che questa popolazione non più pagana lo prese come suo protettore. Ciò è evidente in molte opere riguardanti questa popolazione, e anche nella *Dissertazione* del Piscitelli, dove però si analizza la devozione dell'Arcangelo da parte di questa popolazione. Quest'ultima con il trasloco della Diocesi di Calatia a Casertavecchia, cambiando nome in Diocesi di Caserta, è rimasta viva tanto che il protettore è rimasto sempre il nostro Arcangelo. Il Laudando però ci riferisce che a Casertavecchia era già presente la devozione all'Arcangelo. Infatti, nel parlare della Cattedrale di Casertavecchia, dice che "*...la nuova chiesa sorse in luogo di una molto più antica, edificata nel sito medesimo durante il dominio longobardo e parimenti intitolata a S. Michele, l'Arcangelo guerriero, che quella nazione animosa e pugnace, convertita al cristianesimo, venerava qual suo patrono, gli innalzava numerosi templi e fin sulle monete ne imprimeva il nome o la figura...".* **T. Laudando** *La Cattedrale di Casertavecchia, memorie e osservazioni*, Caserta 1927, pag. 14. A proposito della diffusione del culto di S. Michele in Terra di Lavoro, così scrive Nicola Cilento: "*...L'insediamento dei Longobardi ebbe carattere militare ed agricolo insieme ed è segnato oggi da un gran numero di toponimi ai quali vanno aggiunti (dopo la conversione di cui fu artefice il vescovo beneventano Barbato) anche i «loca sanctorum», in particolare quelli del culto micaelico di provenienza greco-bizantina, che insieme alla dissacrazione dei centri di culto pagano, attestavano l'espansione del dominio longobardo..."* **N. Cilento**: *I principati longobardi dell'interno,* **AA.VV.** *Storia della Campania,* Vol. I°, Napoli 1978, pag. 113.

[vii]-.Il Piscitelli riferisce del come molte chiese sono state dedicate al nostro arcangelo ma tutte in luoghi abitati, da qui la nostra in ambiente disagiante dovrà avere qualche fondamento veritiero per cui l'aneddoto non è da rendersi in tutto fiaba. **F. Piscitelli** *Op. cit,* pag.124

[viii] A Maddaloni fino al secolo passato esistevano due quartieri: quello dell'Oliveto e quello della Pescara. Dalla parte nord, verso Caserta, era quello dell'Oliveto. Le due aree riguardavano principalmente la fascia pedemontana (la prima, e l'unica, in un

certo senso, fino al XVIII secolo, a svilupparsi). Nella fascia dell'Oliveto esisteva una strada, oggi ancora viva nel ricordo e nella toponomastica, detta dei 'Pignatari', i quali erano dediti a fare il tipo di pignatte per la copertura di fabbriche come quella in questione.

[ix] Ciò è stato possibile riscontrarlo nel corso di alcuni restauri della fabbrica nel decennio scorso, e non solo.

[x]- **Archivio di Stato di Caserta** (in seguito **ASC**) - Fondo di Maddaloni- notaio *Andrea de Roberto*, fasc. 1738, anno 1790, pag. 174. Inoltre l'atto notarile riporta delle informazioni molto utili per questo lavoro. Il notaio Andrea de Roberto il giorno 3 del mese di novembre dell'anno 1790, convoca a Maddaloni *Antonio di Volti* Cappellano dell'Eremo, il magnifico *Tommaso di Vico*, il magnifico *Gaetano Correra, Gennaro Roberto, Ignazio Scalera, Domenico di Simone, Biagio Pella, Pietro Valentino, Francesco Carlo* e *Aniello Corbo* della città di Maddaloni, i quali attestano che la cappella intitolata a S. Michele Arcangelo nella zona del monte Tifata, località Maddaloni, è *"grancia"* della chiesa parrocchiale di S. Benedetto Abate in Maddaloni. Attestazione rilasciata con giuramento e fatta con libera fede. Dichiarano che la cappella si sosteneva nelle sue esigenze, con le offerte dei fedeli devoti che accorrevano all'Eremo. Sull'altare maggiore della chiesa di S. Benedetto Abate in Maddaloni, vi era un quadro antichissimo con l'effigie del glorioso Arcangelo Michele e una nicchia per la statua del Santo. Gli stessi ribadiscono che la chiesa di S. Benedetto, ha diritto di annessione alla cappella, e dichiarano di ricordare *"troppo bene"* che i rettori e i parroci della stessa parrocchia ogni anno l'8 maggio, hanno sempre eletto l'economo, il cassiere, e i questuanti della cappella di S. Michele. Come stabilito dall'Ordinario Diocesano della Diocesi di Caserta, i rettori e i parroci di S. Benedetto, ogni volta che bisognava prelevare la statua dal monte alla città, erano incaricati per rilasciare l'autorizzazione a procedere. Il trasporto della statua dall' Eremo alla città avveniva alla presenza del cappellano, ed era posta nella chiesa del SS. Corpo di Cristo. Gli stessi ricordano che, quando si voleva solennizzare la festa del Santo la statua sostava nella chiesa parrocchiale di S. Benedetto, ed è probabile che S. Benedetto sia stata anche la precedente sede della statua, prima della costruzione della chiesa del Corpo di Cristo. *"... Nel 1772 il parroco don Nicola Muti elesse per cassiere ed economo il magnifico Domenico Rossi e Giuseppe del Bene, i quali vennero confermati fino al 1778..."*. Nel 1789 fu eletto dal Parroco il magnifico *Felice Tammaro* cassiere ed economo, e nel 1790 fu eletto il magnifico *Angelo Mastroiani*. In occasione dell' 8 maggio del 1790, il Mastroianni (*Mastroiani*) ebbe in consegna la solita offerta della cera, che veniva fatta al Santo in occasione della sua festa. Qui finisce l'atto notarile. Domenico Rossi lo ritroveremo più avanti nel testo, rispetto alla nota, a proposito dell'altare marmoreo.

[xi] **G. de Sivo** *Storia di Galatia Campana e di Maddaloni,* Napoli 1865, pag. 305

[xii]- Scheda N 15/00049023 ITA S.BB.AA.AA.AA.SS. di Caserta e Benevento - schedatore Renato Ruotolo del 31.7.1984. Il monumento marmoreo in questione presenta una croce scolpita in bianco al centro del paliotto che presenta una specchiatura ottagonale in marmo rosato. Lo stesso coronato da una cornice di nero presenta i due pilastri reggimensa che con foglie terminanti raffigurano delle volute. I panelli esterni, inferiori, per onorare il padrone di casa, raffigurano i simboli classici

del principe degli angeli, lo scudo con spada e la bilancia, il tutto in altorilievo con marmo bianco. Per ulteriori informazioni v'è da dire che è in breccia il primo gradino della predella mentre il secondo è in bianco con sei ottagoni in giallo, a completare il tutto c'è il ciborio rappresentato a tempietto ornato di lesene laterali e giochi di volute. Al centro dello stesso troviamo la porta del tabernacolo in ottone su cui è sbalzato *"l'Angelo di Dio"*.

[xiii] Come evidenzia l'epigrafe marmorea dietro l'altare affissa.

[xiv] La stessa è stata realizzata grazie al supporto degli allievi della Scuola Statale d'Arte di San Leucio (Caserta), in particolare per la realizzazione del pannello centrale che è di materiale in cesello sbalzato su rame. La sacra mensa è stata collocata sul posto grazie all'intervento della società maddalonese *"Dinedil"*, ditta da anni operante per la fabbrica, tant'è che alcuni soci rientrano nella gestione, il 29 settembre del 1996. Lo stesso monumento sacro è stato consacrato per mano del Vescovo di Caserta, mons. Raffaele Nogaro, il giorno della dedicazione del luogo sacro, domenica 13 ottobre dello stesso 1996.

[xv]Lo stesso notaio dell'atto del 1790.

[xvi] **Archivio Diocesano di Caserta** (in seguito **ADC**) serie III, busta 26, fascicolo 189.

[xvii] Altri interventi di restauro sono registrati anche se non ben identificati.

[xviii] **G. Sarnella** *L'Eremo di S. Michele in Maddaloni: danni provocati dalle truppe garibaldine* in atti *L'Epopea garibaldina in Terra di Lavoro e la partecipazione di Bersaglieri alla battaglia del Volturno* a cura della Società Storia Patria di Terra di Lavoro- Caserta- e 8° Brigata Bersaglieri Garibaldi, Caserta 1993. Solo questa opera della Sarnella verrà detta: *Op. cit.*.

[xix] Il nostro con molta probabilità è parente dell'avv. Agostino Santamaria, per tre volte deputato del collegio di Caserta e Maddaloni, figlio di una gloria di Terra di Lavoro, qual'era stato Francesco Santamaria Nicolini, altissimo magistrato e Ministro di Grazia e Giustizia. **AA.VV.** *La Provincia di Terra di Lavoro – oggi Caserta*, a cura dell'amministrazione provinciale di Caserta, Caserta 1961, pag. 91.

[xx] **E. Santamaria Nicolini** *Otto anni di presidenza della Congregazione di Carità di Maddaloni*, Maddaloni 1906.

[xxi]-. Qui si legge che il Santamaria nel corso della sua presidenza, nell'anno 1900, fece rifare la strada che conduce all'Eremo, ridotta in modo tale da non permettere l'accesso all'Eremo. L'incarico in primo momento fu offerto da un certo Bove, ma poi lo stesso Santamaria si occupò di questa strada riducendo la spesa da 3600 lire, spesa richiesta dal Bove, a 1500 lire, costo effettivo dell'opera. Inoltre fece restaurare la chiesa del santo patrono. Dalla sua relazione così si legge: "*...Incaricai mio nipote ing.re Luigi di fare un progettino di ampliamento della chiesa e per un campanile con una prospettiva decorosa. Il progetto[...] fu eseguito e completamente pagato...".* C'è da dire però che i fedeli, essendo in corso i lavori di restauro, per un anno (1901?) non poterono suonare la "*famosa campana*", e questo causò la loro brusca reazione. Il Santamaria si giustifica con il fatto che le condizioni del campanile erano tali che più volte la campana era caduta causando morti. Con il Santamaria in occasione della festa del santo patrono, sul monte, per la prima volta si separò il sacro dal profano. Da quell'anno si è cercato di rendere i festeggiamenti sempre tali.

[xxii] Tutto questo perché non era possibile realizzarli sul monte dove i lavori non erano ancora completati.
[xxiii]- **ADC** serie III, busta 26, fascicolo 189.
[xxiv] Con l'estate del 2001 il detto vano è stato trasformato in cappella ed ospita, in una nicchia ricavata nella parete, il calco della statua lignea del santo patrono, realizzata nello stesso anno e al fine di sostituire l'originale quando quest'ultima è impegnata per i festeggiamenti patronali in città.
[xxv]- Nel caso dei restauri furono prese anche le due campane del campanile novecentesco, e probabilmente fu rifatta la parte superiore dello stesso campanile. Le due campane, quella più grande dal lato di Caserta e quella più piccola dal lato di Maddaloni sono state fuse dalla ditta *Nobilione-Capezzuto*, nel 1939. La più grande sulla porta posteriore riporta la data della fusione e il nome della ditta, sul davanti l'Arcangelo, a destra la Madonna e a sinistra Gesù coronato di spine. La più piccola sul davanti riporta data e ditta di fusione, dietro la Madonna con il Bambino, sulla sinistra S. Michele e sulla destra un santo con un Bambino, credo essere S. Antonio. Ciò è dovuto alla stola e al giglio che porta in mano. In quell'occasione, probabilmente, fu fatta l'iscrizione *«ora scomparsa»,* anche se la memoria è viva nelle testimonianze fotografiche, dietro l'Eremo, che informava il visitatore dove si trovava. Questa iscrizione era disegnata sul cemento.
[xxvi] Il nostro morì in Libia, a Bengasi, mentre eseguiva importanti opere civili, a causa di un incidente automobilistico. Dell'evento ne parla anche il Vuolo riportando, però, una data non conforme rispetto all'epigrafe, riguardo il decesso (**P.Vuolo** *Maddaloni nella Storia di Terra di Lavoro dall'Unità al Fascismo*, Maddaloni 1995, pag. 113). Secondo la testimonianza del plurisindaco maddalonese Salvatore Cardillo, al tempo dei funerali alunno del Ginnasio Liceo maddalonese, la celebrazione degli stessi fu la più sontuosa e rinomata che Maddaloni abbia avuto, e per il fasto e per le personalità governative presenti.
[xxvii] **G. Sarnella** *Op. cit.*, pag. 117.
[xxviii] Nella Chiesa sono situate sedici panche di legno con inginocchiatoi per i fedeli che accorrono alla chiesa. Le stesse possiedono la targhetta di donazione.
[xxix] La stessa è stata realizzata dall'artista di Ortisei Samuel Peratoner. L'opera presenta Maria che si sostiene poggiando i piedi sul globo terrestre raffigurato evidenziando la terra italiana. La Madonna veste di rosso con il manto blu. Quest'ultimo è portato con la mano destra verso la vita con cinta di color oro. La stessa presenta i capelli lunghi e capo coronato, mentre sorregge il braccio sinistro il Bambino Gesù con veste giallo ocra fiorita. Il Cristo con la mano sinistra sorregge la croce come scettro, con la destra è raffigurato nell'atto di benedire. L'iconografia riprende le fattezze della statua realizzata per il monumento altare dietro la fabbrica, opera del padre francescano Tarcisio Musto, realizzata in occasione dell'anno mariano 1987-88. Attualmente è nella nicchia, ricavata con una rientranza delle mura, alla destra dell'altare.
[xxx]- **G. Sarnella** *Op. cit.* pagg. 117-124
[xxxi]- Gli affreschi, o *"pitture murali"* come li definisce qualcuno, ultimamente hanno avuto un'opera di conservazione, più che di restauro, da parte dell'artista Enzo Elefante. Gli affreschi sul Monte S. Michele sono stati eseguiti tra il XVI° e il XVIII°

secolo. L'Arch. **G. Sarnella** nel suo lavoro su *Gli Affreschi medievali in Maddaloni*, in *Maddaloni, Archeologia, arte e storia*, Maddaloni 1989, dalla pag. 105 a 126, riporta che gli affreschi maddalonesi sono prevalentemente medievali e si possono datare tra il XIII° e il XV° secolo. Non sono riuscito ad individuare gli autori degli affreschi sul monte S. Michele, almeno per ciò che riguarda S. Agostino e S. Monica. L'affresco dell'Immacolata credo che potrebbe essere di qualche seguace, Giovan Battista Lama, che operò a Maddaloni, e del quale si conserva una copia simile presso il museo campano di Capua. Nel comune di Arienzo, alla via Ponte Trave, al civico 26, in una nicchietta rettangolare che si ricava nella muratura vi è rappresentata l'Immacolata, in maiolica, con gli stessi simboli, ed in più ad i suoi piedi due figure riconducibili a quella di sant'Agostino e santa Monica. La stessa porta l'iscrizione che segue: *"A.D. 1787 F.A.M."*. Un'altra rappresentazione molto simile alla nostra è quella dell'Immacolata trafugata il 22 luglio del 1997 dal Tempio della Scirziata in Napoli.

[xxxii]- Scheda n 15/00049027, S. BB.AA.AA.AA.SS. CE e BN, di Carmela Vargas del 31.7.1984

[xxxiii]-. I simboli che ha la Madonna non sono relativi al suo ruolo d'Immacolata, ma sono le rappresentazioni dei misteri del Rosario, preghiera molto grata alla Madonna.

[xxxiv]- Dalla stessa schedatrice dell'Immacolata sono le schede degli altri santi., con la scheda N° 15/00049025 S. Agostino, e quella N° 15/00049026 S. Monica.

[xxxv] L'affresco di Sant'Agostino si presenta con una tunica di color bianco cangiante, arricchita di un mantello ocra dai risvolti azzurri come si nota grazie all'apertura dello stesso nell'atto di allargare le braccia; il Santo indossa anche la mitra, la stola ed il piviale. La raffigurazione di S. Monica presenta la stessa con l'abito liturgico color vinaccia, dal quale emerge il sottogola tipico di un forte color bianco; la sua posizione frontale caratterizza il braccio portato al petto quale segno penitenziale e di intercessione per le anime purganti e terrene.

[xxxvi] Per l'opera è stato usato l'oro foglio, cioè l'oro di 14 carati, foglia di 14 per 14, sia per l'Arcangelo che per il diavolo, su cui è dipinto con colori ad olio, sia il volume, sia il chiaroscuro.

[xxxvii] Sempre lungo le pareti della chiesa c'è una serie di quadretti raffiguranti la *"Via Crucis",* i quali sono collocabili agli ultimi vent'anni e portano alla base un lume elettrico

[xxxviii]- Scheda di Renato Ruotolo, N. 15/ 00049020, S. BB.AA.AA.AA.SS. CE e BN.

[xxxix]- Scheda N. 15/00049028, S. BB.AA.AA.AA.SS. CE e BN.

[xl] Relativamente ai cenni storici emerge che *"...lo stile e la tecnica dell'oggetto ne fanno un esemplare della produzione seriale devozionale seicentesca..."*.

[xli] Una delle più antiche è quella del 1893, riporta testualmente: "*A divozione di Vincenzo Porraro per ottenere Grazia 1893"*. Caratteristiche della raffigurazione, oltre alla grazia sono, la guglia che presenta il campanile dell'Eremo che s'intravede, e l'Arcangelo oltre al gonnellino rosa, presenta un sole dorato sulla fascia rossa. Un'altra raffigurazione è collocabile agli inizi del 1900. Questa porta l'iscrizione:*"Il giorno 8 giugno[...] in provincia di Cosenza Calabria, nella strada di Ciansani,*

*trovandosi in quei luoghi Carmine Caldo di Maddaloni[...] trovandosi sotto un carro e chiamando in aiuto S. Michele si salvò e si trovò dietro al cavallo restando illeso. A Divozione...".* L'Arcangelo, nella raffigurazione, non presenta né lancia, né bilancia, né diavolo sotto i piedi ma solo un fiore di giglio nella mano sinistra. Sempre all'inizio del nostro secolo, troviamo un'altra importante raffigurazione del nostro Arcangelo. Detta raffigurazione presenta questa scritta *: "A divozione di Clemente Lerro di Maddaloni 1905 V.*" Una raffigurazione simile in ogni sua parte fuorché nella presenza miracolatrice, in questo caso raffigurante la Madonna dell'Arco, è presso il Santuario a quest'ultima intitolato. A pochi anni di distanza troviamo un'altra raffigurazione con questa scritta*: "A Divozione di Sarrocino Gennaro per grazia ricevuta il 25 gennaio 1912".* Questa raffigurazione, accentua la questione che i fedeli maddalonesi hanno sempre in casa una raffigurazione dell'Arcangelo, alcune volte le classiche campane di vetro dello stesso Arcangelo con vesti di stoffa. Dal 1995 il nuovo rettore, don Angelo Delli Paoli, ha, con un comunicato, regolamentato il lascito di oggetti 'ex voto'.

[xlii] La stessa è stata progettata dal geom. Francesca Di Nuzzo e messa in opera dalla ditta maddalonese *"Dinedil"*. La geom. Di Nuzzo è la sorella del geom. Michele Di Nuzzo progettista dell'insediamento sorto a coronamento del monumento altare a Maria Madre del Redentore lì sito.

[xliii]- **G. de Sivo** *Op. cit, pagg.* 330-331. Le epigrafi testimoniano di fatto le varie viste che il re ha avuto modo di fare al nostro eremo con famiglia, o le visite della regina consorte e principessa. Le stesse evidenziano del come ogni volta che ci si apprestava ad andar via dal monte il monarca di proprio pugno con i familiari provvedeva a immortalizzare il momento lasciando di proprio pugno la firma sulla parete della chiesa. La visita del 1856 farà si che nel 1857 sì faccia anche un triduo al santo del monte per commissione dello stesso monarca.

[xliv] Infatti, come riporta il Vuolo (in *Maddaloni…al Fascismo* Op. Cit. pag. 160), sulla base di una documentazione del Museo Campano: "*…i fratelli Carlo, Salvatore e Michele Scalera erano intimi delle massime autorità dello Stato, del maresciallo Rodolfo Graziani, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del quadrumviro della 'rivoluzione fascista' Emilio De Bono ed ancora del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai…".*

[xlv]- **F. Piscitelli** *Op. cit.*; **A. Coppola** *La Figura di S. Michele Arcangelo e aspetti del Culto a Maddaloni,* anno accademico 1980-81 (Il dattitoloscritto è conservato presso il Museo Civico in Maddaloni).

[xlvi] **G. Sarnella** *Il culto di S. Michele nel territorio e i Longobardi* in *Sali Sul Monte*, anni I, n. 2, agosto ottobre 1997, pagg. 3-4.

[xlvii]- **F. Piscitelli** *Op. cit.* pag. 3; **P. Vuolo** *Maddaloni nella storia di Terra di lavoro*, Maddaloni 1990, pag. 41; **F. Ughelli** *Italia Sacra,* Roma 1664, vol. VIII col. 61-345-347.

[xlviii]- *Per una storia di Caserta dal medioevo all'età contemporanea* a cura di **Felicio Corvese e Giuseppe Tescione**, Napoli 1993 pagg.. 46-47: "*...La diocesi di Sant'Agata dei Goti, istituita nel 969 e compresa nella metropolia di Benevento, risulta estesa, a ovest, fino alla linea punteggiata da nord a sud dal monte Montagnano (mons Agnus, mons Magnus), dal vallone Ciummiento (rivus*

*Cimentum), dal monte Castello, dal monte Calvi (mons Garilanus) e dal monte San Michele di Maddaloni (mons Magdaloni qui dicitur Sanctus), mentre, a sud, risulta estesa lungo il corso dei Regi Lagni, fino a Castello Loriano (Lurianum)...".* **C. Vultaggio**, nel lavoro *Caserta nel Medioevo.* Qui si legge anche che sua Santità Giovanni XIII° il giorno 26 maggio 969 diede l'autorizzazione all'arcivescovo di Benevento Landulfo (969-983) di istituire la diocesi di Sant'Agata dei Goti.

[xlix] **F. Piscitelli** *Op. cit.* pag. 134; **G. de Sivo** *Op. cit*. pag. 100; **A. Coppola** *Op. cit.* pagg. 123-124; **P.Vuolo** *Op. cit*. pag. 41; **C. Esperti** *Memorie istoriche della città di Caserta,* Napoli 1773 pag. XIII; **G. Tescione** *Su alcuni Falsi Pratilliani* pag. 60-65, in atti: **E. Cuozzo** *La contea Normanna di Caserta* in *Capys*, XXIII; 1990.

[l]- **M. Monaco** *Sanctuarum Capuanum,* Napoli 1630, pagg. 585-593. **M. Monaco** *Recognitio Sanctuarii Capuani*, Napoli 1637 pagg. 86-92. **F. Ughelli** *Op. cit.* Vol. VI° coll. 476-478. **F. Granata** *Storia Sacra della Chiesa metropolitana di Capua* II, Napoli 1766 pagg 132-137. **C. Esperti** *Memorie ecclesiastiche della Città di Caserta*, Napoli 1775, pagg. 196-201.

[li] **G. Tescione** *Il privilegio del 1178 di Alessandro III per la Chiesa Casertana* estratto da *Studi in Onore di mons. Luigi Diligenza* Aversa 1989, pagg. 247-256.

[lii]- **F. Piscitelli** *Op. cit.* pag. 121

[liii] trafugato tre anni or sono.

[liv]- Riprende la tesi della venuta a Maddaloni del santo di Assisi anche il Vuolo. **F.** e **P. Vuolo** *Storia e Topografia di Maddaloni,* Maddaloni 1987, pag. 11. Il Piscitelli nella sua Dissertazione parla anche di altre visite importanti all'Eremo come quella di Alfonso d'Aragona (pag. 121).

[lv]- *Statue Lignee in Maddaloni*, a cura Museo Civico, Maddaloni1989, pagg. 46-47

[lvi]Abbiamo appurato dall'atto notarile del 31/11/1790 che sull'altare maggiore della Chiesa di S. Benedetto vi fosse un quadro antichissimo del nostro Arcangelo, se l'Arcangelo fosse stato scolpito da poco come il quadro antico rappresenta quest'effigie. Io credo, o che la nuova immagine sia stata fatta identica alla precedente che non si è salvata, o che la nuova immagine sia stata fatta per la nicchia in p.zza Santacroce, *"S. Michel o' piccirill'* ", simile ma più piccola di quella dell'Eremo. Secondo le testimonianze di alcune persone in avanti con gli anni si dice ricorda che sul finire del secolo scorso la nostra statua, originale, fu rubata e sostituita da una copia. Sempre secondo il racconto popolare quella rubata doveva essere del secolo XV°.

[lvii]- Il **de Sivo** (*Op. cit* pag. 282) ci dice che questo quadro probabilmente è stato portato nella Chiesa di Maddaloni dalla Chiesa di S. Benedetto di Capua. Ciò lo attesta anche la Coppola (pagg. 135-136).

[lviii]- **G. de Sivo** *Op. cit*. pag. 305

[lix]- **ASC** *Opere Pie, F170/26*. Per la curiosità del lettore c'è da dire fino al 1900, non si sà da quando, la statua dell'Arcangelo era tenuta in un modo a lei non decorosa. Apprendo dalle già citata relazione del Santamaria, che scrive all'inizio del nostro secolo e parla della chiesa nell'anno 1900: "*...Chi non ricorda lo stato indecente della chiesa l'obbrobrio che ricadeva sui fedeli per il fatto di tenere il patrono in una lurida stanzaccia sporca dalle mure sudice e sfabbricate, dall'aspetto di un fienile, che tutto sembra fuori che una chiesa, con una sagrestia completamente oscura...*". Il

restauro del 1860 è stato ben approfondito pochi anni or sono da un articolo della Sardella: **G. Sarnella** *Op. cit.,* pagg. 111-124. **G. Sarnella** *1860: Restauro della Statua di S. Michele* in *Sali sul Monte* anno I, n. 1, maggio luglio 1997, pagg.3-4. Lo studio riferisce nella minuziosità le varie fasi a cui fu sottoposta la messa all'asta dei beni in oro per procedere al restauro della statua. Quest'ultima comunque dalla relazione circa il suo stato non sembra aver risentito di un disagio strutturale per l'evento bellico, probabilmente era rilevante l'incuria con la quale la si teneva nella chiesa. Oltre al Calì sono da segnalare gli interventi per le parti indorate di Michele Palomba, per le parti in ferro del fabbro *Diomede Di Lella* ed il falegname, per il complessivo lavoro, *Andrea Gentile*. Figura tra le figure utilizzate anche un plasmatore di ottone ed un incisore non meglio identificati..

[lx] Il recente trafugamento e il ritrovamento della statua di S. Michele Arcangelo in Maddaloni. Degli sconsiderati, frutto della società contemporanea priva di ideali, perché corrotta dal materialismo e da un paganesimo imperante, hanno violato l'Eremo portando via la statua del santo nella notte tra il 28-29 aprile del 1993. I ladri, secondo la ricostruzione dei fatti effettuata dalla rubrica televisiva di Rai 3: "*Chi l'ha visto*", sarebbero entrati nella chiesa attraverso una piccola finestra che si trova sulla parte frontale dell'Eremo. Durante il trafugamento la statua subì la perdita di un dito della mano sinistra e il braccio destro. Il dito fu subito ritrovato nella stessa chiesa. il dott. Sergio Sellitto della Squadra Mobile di Napoli, appena informato dell'accaduto dispose vaste ricerche nella zona periferica di Napoli. L'operazione del ritrovamento fu coronata da brillanti risultati, infatti il 14 maggio 1993 la statua fu ritrovata nella campagna napoletana dei Camaldoli, in località "*Marchesa*" in una discarica. La statua abbandonata, era nascosta sotto un velo di yuta. Il funzionario di Polizia, prima di prelevare la statua predispose degli appostamenti per acciuffare i ladri, ma dovette desistere per la pioggia incessante, poiché temeva per l'incolumità della statua. Il sacro simulacro fu portato presso la Questura di Napoli, per le operazioni del caso e per il riconoscimento da parte di un'apposita commissione maddalonese. Il 15 maggio verso le ore 10,30 la statua giunse al Commissariato di PS di Maddaloni, la popolazione locale, festante, portò in trionfale processione la statua per le principali vie cittadine, a bordo di un furgoncino. Successivamente fu affidata al precitato statuario napoletano, Smeraglia Mario, che in 23 giorni riuscì a portare il simulacro al primitivo splendore. Il 19 giugno la statua fu riportata nella Parrocchia di S. Benedetto Abate, dalla località case GPL di Via Napoli, dove don Stefano Tagliafierro, parroco, alle ore 19 la benedì. Alla benedizione la calca dei fedeli era enorme, poiché tutti volevano vedere da vicino la statua del loro Santo miracoloso. Lo stuolo dei fedeli accompagnò in solenne processione per la città di Maddaloni la statua portata a spalla, fu lasciata poi nella chiesa delle Suore Arcantarine, essendo inagibile quella parrocchiale di San Benedetto. Domenica 20 giugno alle ore 8,00, don Stefano ha celebrato la Santa Messa, successivamente un lungo corteo ha portato la statua nella chiesa dell'Eremo, a spalle per la gradinata ed è stata collocata in una nicchia di massima sicurezza con vetri antiproiettili. Lungo il monte a portare a spalle la statua con gli accollatori ha partecipato anche l'associazione della Case GPL di Via Napoli.

[lxi] Parlando dell'Arcangelo Michele e della sua tradizionale devozione a Maddaloni, dobbiamo considerare che Maddaloni di antichissima origine, ha secoli di storia di fede, di tradizione e di devozione. Un popolo, come quello, maddalonese conserva innumerevoli tradizioni: dalle tragedie animate, alla corsa alla *"sdanga"* della portantina del Santo protettore. Un tempo erano i membri delle confraternite locali, che con bandiere, stendardi, maschere e spesso indossanti sacchi, andavano sul monte, caricavano sulle loro spalle la statua del santo, scendendo per la grande gradinata ciottolosa, la portavano in città. Le scale un tempo erano mal tenute ed alte. Durante la processione del Santo, dopo le confraternite erano i fedeli devoti a portare la statua. Alla fine del nostro secolo si è andata formando l'associazione *"Accollatori di S. Michele Arcangelo"*, che si occupa di portare la statua dall'Eremo in città e viceversa e per le vie cittadine. Prima che si formasse questa associazione almeno per un certo periodo che va tra il XVII e il XVIII secolo erano i parroci e i rettori della collegiata di S. Benedetto ad occuparsi della processione e di tutto ciò che era attinente. A questa associazione fanno parte membri di ogni età e di ogni estrazione sociale. L'opera degli accollatori è importante. L'8 maggio, la statua da questi viene prelevata e portata intorno all'Eremo, tra fuochi d'artificio, canti ed applausi. Nella seconda o terza domenica di agosto la statua viene di nuovo prelevata e messa su di una portantina fatta per l'occasione, e con luci, fiori, canti è portata in città. Gli Accollatori portano, lungo la strada montana, la statua fino alla chiesa di S. Benedetto, accompagnati dal canto dell'inno al nostro Arcangelo. Nella chiesa di S. Benedetto la statua rimane una notte, gli Accollatori si riposano e il giorno dopo trasferiscono la statua alla chiesa del SS. Corpo di Cristo, ove resterà per tutta la durata dei festeggiamenti autunnali. Per la Domenica più vicina il 29 settembre la statua fa il giro delle vie cittadine, poi ritorna nella chiesa del SS. Corpo di Cristo. Circa la portantina più adornata, quella dorata, risalente al secolo scorso, c'è da dire che la stessa si presenta con la base è posizionata su quattro sostegni fatti di riccioli e foglie. Nella parte degli spigoli c'è una voluta con una conclusione a cartoccio. Nelle facce sono presenti delle volute con motivi vegetali e teste d'angeli, inquadranti al centro una targa con i simboli di S. Michele (quali la bilancia e la spada). Tutta l'opera è seguita ad intaglio ed indorata L'opera ripropone moduli di derivazione tardo-barocca, visibili in vari intagli eseguiti fra il sei ed il settecento. Si pensa che qui il tipo di intaglio sia più secco nel disegno, meno incisivo nella definizione di particolari, come le chiome degli angeli, per cui sarei propenso a datare la base al secolo scorso. In quel periodo specifico in Napoli operavano ancora molti maestri tecnicamente molto validi ed in grado di imitare le forme dei secoli precedenti, con esiti tanto fedeli da provocare a volte qualche confusione. Un'altra portantina, molto simile, è stata, fino al suo trafugamento avvenuto il 6 aprile del 1999, nella chiesa dei Santi Germano e Martino nel comune di Scisciano, di Napoli.

[lxii] **G. de Sivo**, *Op. cit.*, pagg. 294-295.

[lxiii] In città, in occasione dei due festeggiamenti, viene posizionato uno stendardo sul C.so I° Ottobre rappresentante la nostra statua, il quale è un opera su tela del maddalonese G. Viscusi e risale al 1991, con la notizia dei giorni in cui si effettuano i festeggiamenti.

[lxiv] In merito al maestoso campanile della chiesa del SS. Corpo di Cristo vorrei fare delle osservazioni dovute. Con la nuova fabbrica si è deciso di fare un nuovo campanile in pieno XVIII secolo. Il nostro campanile è per le sue caratteristiche uno degli edifici più belli della città. Lo stesso fino ad oggi chi ne ha trattato la memoria ha pensato che sia di scuola vanvitelliana o che chi l'ha realizzato abbia rielaborato un disegno dello stesso Vanvitelli. Fino a questo punto potremmo ritenerci non del tutto soddisfatti sull'origine del nostro monumento ma la coerenza nelle ricerche ha portato alla luce documenti importanti riguardanti date persone e modalità di realizzazione del nostro campanile. Caratteristica del Vanvitelli è in ogni caso l'abbinare degli ordini. Di conseguenza ci possiamo rifare alla tradizione popolare che ci riferisce che Vanvitelli abbia dettato possibili interventi a livello di consigli ai costruttori della Chiesa di Maddaloni. Consigli che evidentemente verranno in seguito presi in considerazione quando si ricorrerà alla parte che riguarda le rifiniture. Il nostro campanile sarà realizzato nell'arco di tempo che ha inizio il 28 febbraio del 1781 e fine il 19 aprile del 1796. Si analizza un atto del notaio Pascarella del 28 febbraio del 1781, partendo anche dalla considerazione che questo acquista molta importanza. Si precisa un particolare: già dalla prime metà dell'anno 1780 sono stati commissionati i disegni o tavole dell'opera. All'atto sono presenti D. Felice Vairo, Notaio Aniello Pascarella, Antonio Jaliperti e Carmine Vollero Economi, Governatori e Amministratori della Chiesa del SS. Corpo di Cristo e i mastri muratori Antonio Aulicino, Giacinto Sivo, Domenico Aulicino, Pasquale Aulicino e Biagio Aulicino di Maddaloni. I sopra citati amministratori per una maggiore decorazione oltre per una migliore collocazione delle campane, che fine a quel momento erano attaccate ad un muro, sono giunti alla conclusione di realizzare un molto ben decorato campanile, tale da adattarsi alla grandezza stilistica della chiesa. I sopra citati amministratori si sono per cui già nell'1780 rivolti al tavolario Orazio Salerno per la realizzazione dello stesso campanile. Il detto Salerno perciò ebbe a fare il disegno e il plastico ligneo del campanile da realizzarsi. Lo stesso Salerno ad ultimazione del campanile ricostruirà anche la sede della Congregazione del Corpo di Cristo, annessa alla Chiesa. **M. Schioppa** *La Chiesa del SS. Corpo di Cristo di Maddaloni*, di prossima pubblicazione. Di notevole interesse è la segnalazione che anche il campanile del monte l'8 maggio viene preso d'assalto per suonare le campane, tradizioni questa dei secoli passati. ed ancora oggi in vigore. Si ricorda che solo nel 1901 (?) non fu possibile il suono per lavori di ricostruzione della struttura, in quello stesso anno si ebbe a dividere sul monte per la prima volta i festeggiamenti liturgici da quelli civili.

[lxv] Un inciso: prima della costruzione della Chiesa si fa menzione in documenti che sia stata la chiesa di San Benedetto ad accogliere effigie, ciò ci riporta alla conoscenza di un dato antecedente il XVI secolo.

[lxvi] **F. Piscitelli** *Op. cit.* pagg. 144 - 146.

[lxvii] Ricordo che, quando ero piccolo, fine anni '80, vi fu siccità e molti dei fedeli maddalonesi si rivolsero al Santo andando sul monte o pregandolo dalla città.

[lxviii] Nel Riferire l'impegno del Vescovo Mancinelli per quella calamità si ricorda come lo stesso ordinario per Maddaloni si preoccupò di far aprire un cimitero speciale

in Santa Maria di Macerata, e poco prima per insistenza verso il Re ottenne per la nostra comunità un rifugio per i poveri presso il Monte di Pietà. **F. N. Mancinelli** *Domenico Narni Mancinelli - Arcivescovo Vescovo Delle Diocesi Riunite Di Caserta e Caiazzo (1832 - 1848)* in *Quaderni n. 5* a cura dell'*Associazione Biblioteca del Seminario Civita Casertana*, Caserta 1999, pagg. 271 -272. Il periodo che intercorre tra la Restaurazione del 1815 e la guerra unitaria vede il sorgere di una serie di malattie di massa, che incidevano in profondità nel tessuto sociale e contribuivano ad accentuare il profondo malessere delle popolazioni lavoratrici delle campagne e delle città.

[lxix] Anche nei tempi più a noi vicini vi sono esempi da ricordare. Un caro amico, Umberto Palmiero, mi ha raccontato un aneddoto di famiglia che riguarda il nostro Santo, lo stesso vede coinvolto il nonno, l'8 maggio di quasi mezzo secolo fa, con il carro portato da una giumenta arrivò all'Eremo, ove all'improvviso per cause ignote l'animale si imbizzarrì e incominciò a buttare tutto per aria. L'uomo impaurito, rivolto verso l'Eremo, così esclamò: *"S. Michele pensaci tu"*, nello stesso momento per prodigio la giumenta si fermò e si inginocchiò. Altri aneddoti mi raccontava pochi anni or sono il cav. Varra. Tra questi, uno in particolare ha avuto luogo nel corso della sua presidenza: un 8 maggio la statua doveva fare un giro intorno all'Eremo, era tutto pronto, c'era solo un inconveniente: pioveva a dirotto. Lo stesso fece mettere la statua sulla portantina deciso a portarla fuori comunque, quando la pioggia fece un varco solo attorno la fabbrica, facendo penetrare anche i raggi del sole e consentendo che la statua potesse essere portata attorno alla struttura.

[lxx] **M. Natale** *Devozione mariana e folklore nel casertano*, Caserta 1992, pagg. 19 - 20. Lo stesso riferisce: "*...Guardando complessivamente al ciclo festivo casertano[...] possiamo dire che questo inizia a primavera, precisamente il Venerdì Santo, con la processione del Calvario (le cerimonie più suggestive le abbiamo trovate a Maddaloni, Marcianise e Sessa Aurunca). Dal Lunedì in Albis sino a fine maggio, si passa ai pellegrinaggi, con punte intorno alla settimana in Albis, alla prima Domenica di maggio, all'otto maggio; la devozione è quasi sempre rivolta verso santuari dell'area napoletana (Madonna dell'Arco, Madonna di Villa di Briano, Madonna di Pompei, con una parentesi al santuario di S. Lucia a Centurano e all'Eremo di S. Michele a Maddaloni)..."*pagg. 52-53. Così di rilievo per indicare la devozione dei fedeli cristiani. Ricordo che il Natale scrive nel maggio del 1992, prima che si sistemasse sul monte S. Michele il Monumento-altare a Maria del Redentore. Attualmente gli oggetti in oro sono conservati da un ventennio in un luogo sicuro per disposizione del Vescovo Roberti. **ADC** cart. 65 - serie mons. Roberti - fascicolo Parrocchia San Benedetto.

[lxxi] Oggi non più tra noi ma nella memoria collettiva.

[lxxii] Più di una volta ho avuto modo di notare presso l'archivio della Pro Loco di Maddaloni, ente che ospita anche il comitato dei festeggiamenti patronali, foto delle bacheche con l'oro offerto al santo.

[lxxiii] **ADC** serie III, busta 26, fascicolo 189. Tanto detto si evince dalle missive tra il Vescovo e la Sagra Congregazione del Concilio.

[lxxiv] Dopo il furto ci fu l'impegno del barista del posto, sig. Clemente Pasquale e del sig. Furolo Michele, di rimettere al suo posto un'altra statua, che poi risulterà costare 3 milioni. Tale collaborazione coinvolta la cittadinanza portò al posto dell'effige trafugata un immagine simile in gesso. L'occasione fu sancita da una celebrazione in piazza ufficiata dai padri Oblati, nel corso degli stessi festeggiamenti fu sorteggiato un premio vinto da un fedele di via Napoli a dimostrazione del coinvolgimento della città tutta.

[lxxv] **A. Ferraiuolo** *Fiabe e racconti popolari casertani*, Caserta 1986, pagg. 147 - 166.

[lxxvi] Va comunque ricordato che nel secolo XVIII in un atto relativo alla chiesa dell'Ave Gratia Plena San Domenico è detto compatrono con San Michele della città, e nell'era medievale il nome più usato era quello *'Giovanni'*.

[lxxvii] Nell'anno 2000 il responsabile religioso della realtà micaelica, don Angelo Delli Paoli, si è preoccupato della stesura di un progetto volto al recupero della scala del monte e della via Crucis. Dal 1999 l'associazione maddalonese di volontariato "Albatros" ha interessato degli artisti locali e non per creare delle forme della 'via Crucis' in bronzo da destinare allo stesso luogo; almeno queste le premesse del progetto presentato alla Regione Campania, finalizzato alla compartecipazione alla spesa dell'opera.

[lxxviii]-. Dall'Appendice di **Claudia Vultaggio**, in *Per una Storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporaneo* a cura di **F. Corvese e G. Tescione**, Napoli 1993, pp. 74-114; traggo le chiese intitolate al nostro arcangelo tra il 1113 e il 1327: Caserta Vecchia, Cupo monte, Puccianiello, Tallena Fontana, Grotta, masseria Cangiano, Biancano, Casale, Fagianeria, Limatola, Maddaloni. Luoghi da ricordare per una devozione attuale molto viva sono: Caserta Nuova e Vecchia, Volturna Irpina, S.Angelo a Palombara presso S. Felice a Cancello, Mondragone, Casagiove, Castel Morrone, Roccamonfina, Aversa, S.Maria Capua Vetere, Capua, S.Angelo in Formis, Caiazzo, Calvi Risorta, Sant'Agata dei Goti, Alife, Frasso Telesino, Teano, Caianello, Curti, Trentole, Casapulla, Roviscanina, Orta di Atella, Puccianiello, Limatola, Marcianise, etc.

[lxxix]- **G. Tescione** *Valori storici di Terra di Lavoro*, Caserta 1956, pag. 15, in atti *Archivio Storico di Terra di Lavoro,* Anno I Vol. I 1956. Ringrazio il dott. Giuseppe Tescione per avermi concesso questa citazione del padre e per i suoi suggerimenti nel corso delle ricerche.

[lxxx] In modo emblematico è riportato nel Bollettino Ufficiale della Diocesi di Caserta (anno I, settembre 1923 n. 9 , pag. 2) il come la festa di dedicazione all'arcangelo segnasse il rituale dell'obbedienza del clero al vescovo e alla chiesa universale.

[lxxxi] In questo modo il sacerdote conclude:*"i maddalonesi, più che devoti, sono fanatici di S. Michele"*.

[lxxxii] Negli anni '80 questa usanza fu ripresa, per un paio di anni, sul piazzale dell'Eremo.

[lxxxiii] Lo stesso era composto nell'insieme da poco più di venti persone.

[lxxxiv] Inoltre, bisogna considerare che negli anni passati più volte il custode dell'Eremo, in occasione dell' 8 maggio, non faceva accedere all'Eremo il

Consiglio, poiché gli doveva dei soldi, ed il Varra quando fu investito del ruolo di presidente dovette a sue spese pagare gli arretrati al custode.

[lxxxv] Dal maggio del 1994 il programma religioso dell'Eremo ha avuto una notevole integrazione.

[lxxxvi] Per il trasporto della statua viene utilizzata la portantina grande per le processioni sul monte e in città; la piccola, quando la statua sale e scende il monte per le scale.

lxxxvii Meta, oltre la visita al maniero ed alle torri, dopo la visita del Santo, sono i Ponti di Vanvitelli o il prato adiacente al monumento ai Caduti sempre sotto i predetti ponti.

lxxxviii Tra le manifestazioni caratteristiche della comunità maddalonese primeggia indubbiamente quella dedicata ad un prodotto tipico locale che ha fatto parlare molto di se: la sagra del carciofo. Il culto, nel senso laico del termine, a questo prodotto è direttamente ricollegabile alla devozione patronale. I coloni non avendo optato per forme 'moderne' di produzione, come le serre, portato avanti la produzione del nostro frutto in modo del tutto tradizionale. Le località più 'note' per la coltivazione del nostro prodotto sono: 'Ciummino', 'Paesana', 'Boscariello' ed altre, nella fattispecie si ricorda che l'area dove ora sorge l'Interporto portava alla fioritura di carciofi da primati. Il periodo più adatto alla raccolta del nostro frutto si individua tra la fine del mese di marzo ed i primi del mese di aprile. C'è da sottolineare come la sagra del carciofo, le cui origini, in termini di ripresa della valorizzazione del prodotto con una manifestazione, risalgono alla fine degli anni '70, è comunque inserita in un contesto molto più ampio che è quello del 'maggio maddalonese', altra iniziativa, quest'ultima, coinvolgente il mondo associazionistico locale e coordinata dall'amministrazione comunale di concerto con la locale 'Pro Loco'. La rassegna del 'maggio maddalonese', tra le sue attività, con la promozione del territorio si preoccupa di sottolineare l'artigianato ed ogni forma di 'risorsa locale'.

[lxxxix] **M. Coppola** *Tradizioni oramai scomparse: omaggi floreali a San Michele Arcangelo* in *Sali Sul Monte*, anno II, n. 1 gennaio aprile 1998, pag. 12

[xc] **M. Coppola** *A Maddaloni si correva il Palio in onore di S. Michele Arcangelo* in *Sali Sul Monte*, anno III, n.1 gennaio maggio 1999, pag. 10.

[xci] **Archivio Pro Loco di Maddaloni**. Lettera del presidente della Pro Loco, Dott. Gaetano Giglio, al responsabile dell'associazione *"I Fiori dei Formali"*, nonché parroco di Santa Margherita, don Angelo Delli Paoli. prot. n. 68 09.09.1994. Nella redazione del programma per l'estate 1995 si evince come l'amministrazione della Pro Loco, avuto il palio, sia intenzionata a continuare la tradizione. prot. n. 94 del 03.06.1995 In occasione del ripristino della tradizione nel 1993 la Pro Loco ebbe a redigere il regolamento che segue: *"Regolamento per l'assegnazione annuale del Palio al Quartiere cittadino particolarmente distintosi per manifestazioni ispirate alla storia, agli usi e costumi locali. - Art. 1 I Quartieri interessati al concorso per il Palio sono tenuti a far pervenire alla Pro Loco, entro il mese di gennaio, la richiesta di partecipazione, accompagnata dallo stemma, simbolo del Quartiere. Art. 2 Gli stemmi dei singoli Quartieri saranno custoditi dalla Pro Loco a cura degli organi della stessa. Art.3 Ogni Quartiere che intende realizzare una manifestazione, comunque riferita ad usi e costumi locali, ne devono dare comunicazione alla Pro*

*Loco, indicando data e programma per una necessaria verifica. Di conseguenza, anche eventuali riproduzioni fotografiche dell'avvenimento saranno acquisite per una più puntuale verifica. Art. 4 Nel contesto dei festeggiamenti annuale del patrono, la Pro Loco, sulla base del giudizio insindacabile, espresso dalla commissione giudicatrice, assegnerà il Palio al Quartiere che avrà dato luogo alla manifestazione ritenuta maggiormente rappresentativa dei valori civici ricordati e riferiti alla tradizione, nonché ai passati usi e costumi della Città. Sarà consegnata, contemporaneamente, una pergamena riportante la motivazione del premio, così come formulata dalla commissione giudicatrice. Art. 5 Il Palio dovrà essere custodito a cura del rappresentante del Quartiere, anche garante della buona conservazione, in una sede che consenta ai cittadini ed ai turisti di poterlo ammirare. Art. 6 La commissione giudicatrice del Palio, formata da n. 5 membri, è composta dal presidente della Pro Loco, dall'assessore alla Cultura, da un esperto in storia locale, da un giornalista e da un componente del Consiglio Direttivo della Pro Loco. Art. 7 In assenza di motivazioni ritenute idonee ad assegnare il Palio, la Commissione Giudicatrice può decidere la non assegnazione. In tal caso, il Palio, per quell'anno, verrà custodito dalla Pro Loco fino alla successiva assegnazione".* A seguito di un sollecito formale da parte della presidenza della Pro Loco di Maddaloni, con l'inizio del 2001, il 2 giugno dello stesso anno (su richiesta del Cda guidato da Giuseppe de Lucia) il palio è riconsegnato alla Pro Loco al fine di consentirle la ripubblicazione del relativo bando. Attualmente il Palio è esposto nei locali Pro Loco.

[xcii] Fatta eccezione per poche date sporadiche.

[xciii] Con l'anno 2001 si è provveduto al calco della statua lignea del monte realizzando una di resina, identica, la cui messa a punta dei colori è stata curata da giovani promesse del mondo dell'arte, originari della zona. Il calco con la riproduzione in resina è stato effettuato da una ditta specializzata di Nola. La copia in resina occuperà la custodia della statua lignea nel periodo in cui l'originale è in città. Al ritorno di quest'ultima verrà sistemata in una cappella realizzata ad hoc nei locali dell'edificio, prossima alla nuova sagrestia realizzata con il rinnovo dei locali nel corso dello stesso 2001. Il tutto è curato dal comitato pastorale ed economico del monte.

[xciv] Anche se negli anni '70 per lavori nella chiesa del SS. Corpo di Cristo fu ospitata dalla chiesa dell'Annunziata, retta dai Padri Carmelitani scalzi. **M. Coppola** *S. Michele su e giù per il colle* in *Sali sul Monte* anno IV n. 1 gennaio-maggio 2000, pagg.10-11. In effetti, c'è qualcuno che ricorda festeggiamenti anche nella chiesa di Sant'Aniello.

[xcv] Si ricordano in modo particolare i festeggiamenti di S. Michele del 1972, per la venuta di Sua Eminenza il Cardinale John Wright a Maddaloni per celebrare solennemente la festa di S. Michele Arcangelo. Tale celebrazione sostituì quella dell'obbedienza a Casertavecchia, nel programma manca che il Cardinale Wright nel suo itinerario maddalonese è andato anche all'Eremo.

[xcvi] Un altro problema era quello del ristoro, infatti, se gli accollatori e i membri del Comitato che accompagnavano la statua stavano fuori casa dalla mattina fino a sera, erano costretti a fermarsi per pranzare presso i fedeli maddalonesi, dove il vino generoso offerto aveva il difetto sovente di non renderli abilitati al decoroso servizio.

[xcvii] Fino al 1977 per l'illuminazione se ne occupavano ditte varie: dal 1977 al 1991 se ne è occupato Giuseppe Grauso: dal 1991 se ne occupata quasi sempre una ditta di Arienzo o una di Casagiove, quest'ultima di Giuseppe Iacelli..

[xcviii] Per i fuochi d'artificio si interessa, oltre alla ditta che li fornisce, Marfellino Ciro, di Maddaloni, lo stesso è ricordato per la prestazione offerta anche in occasione dei festeggiamenti montani.

[xcix] Varra ricorderà come per qualche anno la si è riabilitata al fine di permettere la vendita dei prodotti fuori la chiesa al fine di sostenere i festeggiamenti.

[c] **M.Coppola** *Primizie autunnali a S. Michele Arcangelo* in *Sali Sul Monte*, anno II n. 2 maggio ottobre 1998, pag.12.

[ci] Fino agli anni '70 la messa 'magna' dei festeggiamenti autunnali vedeva la chiesa del SS Corpo di Cristo ospitare i concerti del maestro Grauso di Maddaloni che, con la partecipazione di maestri del San Carlo, allietava i fedeli giunti all'evento, allestendo il suo palco alla sinistra della navata della chiesa, occupando lo spazio dovuto. Da qualche anno, alla luce anche dei grandi successi che sta ottenendo in giro per l'Italia, un'altra realtà musicale locale allieta l'evento: l'associazione 'Aniello Barchetta', diretta dal figlio maestro Antonio. Anche quest'ultima si avvale di un complesso con artisti che vanno al di là del teatro San Carlo, ed in più ha anche un coro. Di Aniello Barchetta seguono una preghiera ed una canzone dedicate allo stesso Patrono:

*"***Preghiera al Protettore** (in tre strofe, versi di A. Barchetta) */ O San Michele, o grande Protettore / che sei lassù nella tua dolce Casa/ eretta in vetta della tua collina / proteggi, aiuti sempre, i tuoi fedeli!/ Fa a color ognor da Pastorello, / fanne quiete e miti pecorelle./ Tal gregge sia di giorno che di notte / difendilo dal mal della natura. /*fine strofa */ O Gran Guerriero, quando il tuo fedele / si prostra al tuo piè per implorarti / o l'acqua o il sole utili al raccolto / contentilo che t'è riconoscente! / Aiuta pur colui che, con speranza / lascia il natio paesello e va lontano / a lavorare tra la neve e il sole / per sollevare, un dì, la sua famiglia! /* fine strofa*/ Quando in Agosto, allo spuntar dell'alba, / Angelo Caro, o Gran Guerriero, tu lasci / la tua Casetta e vieni in questo paese, / vederti in gabbia d'in sulla montagna / fra il canto dei fedel sei troppo bello! / Perciò dai belvederi e dalle piazze, / dalla vasta campagna e dai balconi, / dalle finestre e pure dalle vie, / t'ammiran sì commossi altri fedeli!"*

*"***A' canzone de' fedeli e' Sa' Michele** (tre strofe più finale, versi di A. Barchetta e musica di A. Grauso. Anno 1938) / I */ Sti iuorne che ricorre chesta festa / scurdammo ogni tristezza, ogni dolore. / Po' ce' ngignammo e cu' grande fervore, / a Sa' Michele nuostro iamm' à pregà. / 'O Prutettore / è bello assaie / Cu chella spada ce difende a' tutt'è guaje. / E quante grazie / ce sape fa. / Pirciò ca festa, ogn'anno, avimmo annurà. /* II */ 'E musiche : strafine. 'O fuoco : bello. / L'urchestra e' Grauso 'o duomo : che durcezza! /'A festa nostra 'o vero, è na bellezza! / E chi maie 'a vulesse fa passà?... / A' festa nostra / d' 'o Prutettore , / fa cunsulà, fa suddisfà, qualunque core. / E chi 'a luntano / mo' vene cca' / 'o sient' 'e di: "Sta festa fa meraviglià". /* III */ Evviva Sa' Michele 'o core nuostro! / Evviva a' Commissione e o' Presidente! / Viva a' Ditta Furgillo, assai valente, che p'à llummata, tutti fa ncantà! / Evviva 'è*

*ggiune, / sti figliulelle: / 'na giuventù assai aligante e assai bellella. / Viva nui, tutti, / e sta città! / Sta festa nostra sempre bella s'hadda' fa! /* FINALE */ Angiolo bello / 'oi Prutettore, / 'na grazia ancora te cercammo 'e vero core / e certamente / ce l' 'adda fa! / Stu bellu munno sempe 'npace fallo sta."*

Molte, va detto inoltre, molte sono le poesie di mano locale , tra le tante vanno ricordate quella del sac. Francesco Lombardi e quella del cav. Giuseppe Abitabile.

[cii] Per i festeggiamenti autunnali del 1993 va da farsi una osservazione. Nell'agosto dello stesso il cav. Varra ha fatto affiggere manifesti spiegando i seri motivi, quali la mancanza di sostegno da parte di Enti ed Istituzioni, per i quali i festeggiamenti del Santo Patrono non si sarebbero svolti. Dallo stesso si evidenzia: "*...Tutti, sia pure in misura diversa, hanno contribuito a tenere viva una tradizione antica , permettendo al comitato di rinnovare l'impegno e di riempire di significati giornate di vera festa. Dall'ultimo anno, però, le difficoltà sono improvvisamente aumentate ed in misura preoccupante. Evidentemente la crisi che non risparmia nemmeno l'Ente Comune, oltre che gli operatori economici della città, costringe ognuno a riconsiderare le adesioni e la disponibilità, prima mai messe in discussione. Lo stesso Comune e le imprese, come la Cementir, non hanno più mantenuto fede ad una promessa nel passato puntualmente osservata. E senza la compartecipazione di soggetti forti non è pensabile allestire festeggiamenti civili, il cui costo complessivo non è certo di poco conto...".* Il testo fece scalpore tanto che i fedeli maddalonesi incominciarono a preoccuparsi seriamente. Dopo secoli la festa in onore dell'Arcangelo si è svolta con scarsa partecipazione dei fedeli, Enti, Associazioni ed altro. Il Sindaco di Maddaloni, Francesco Lombardi, resosi conto del rilassamento di certe tradizioni locali, il 3 settembre del 1993 scrive una lettera aperta alla cittadinanza maddalonese. Dalla stessa si evidenzia: "*...Il rischio che la ricorrenza, tradizionalmente ricca di fede e di partecipazione, potesse rimanere svuotata nei suoi più profondi significati popolari, ha reso indispensabile l'assunzione di un impegno che, almeno per quel che riguarda l'amministrazione comunale, non rientra certo tra quelli che sono i suoi compiti istituzionali. Naturalmente, non sono poche le difficoltà economiche ed organizzative da superare, anche perché nessun contributo men che meno economico- può venire dell'Ente Comune. Alle offerte di fedeli e cittadine, occorrerà, dunque, che il comitato sappia aggiungere compartecipazioni di Enti ed Aziende, riscoprendo anche potenzialità e folklore rionali per rendere ancor più autentica la Festa. Il tutto in una logica appropriata di utilizzo degli spazi e delle risorse, non mancando di dedicare una qualunque attenzione all'artigianato locale e regionale...".* La statua è stata posizionata sul trono il 18 settembre 1993 alla venuta di don Valentino Picazio, Rettore del Seminario Vescovile di Caserta, per l'ultimo incontro con i giovani che il 25/09/93 avrebbero fatto la cresima in quella stessa chiesa. Il giorno 25 settembre alle ore 9,30 come ogni anno si sono svolte le cresime nella chiesa del SS. Corpo di Cristo, i giovani quell'anno furono preparati dal Sac. Valentino Picazio. Mentre gli anni precedenti come tradizione la cresima è stata sempre confermata dall'Ordinario di Caserta, quell'anno a conferire il Sacramento delle Confermazioni ai giovani maddalonesi accorsi fu S. E. Rev. mons. Felice Leonardi. Il giorno 29 settembre come ogni anno il Vescovo di Caserta celebra la santa messa in onore dell'Arcangelo, nella chiesa del SS. Corpo di Cristo alle ore 18,15, presente l'Autorità e clero locale. A

termine della messa dopo le commoventi parole di S.E. mons. Raffaele Nogaro, Vescovo di Caserta, Don Cesare Scarpa volle aggiungere anche un suo ringraziamento per quanto avvenuto in quel periodare dal ritrovamento della statua alla realizzazione dei festeggiamenti messi in discussione.Il messaggio reso noto era lo stesso del depliant del programma religioso dei festeggiamenti dallo stesso sacerdote firmato. Domenica 3 ottobre 1993 si è svolta la classica processione della statua del santo per le vie cittadine, quell'anno a differenza degli altri anni fu molto lunga la sosta che si ebbe alla stazione, ove aspettavano le Autorità Ecclesiastiche e Civili con una parte dei fedeli, mentre un'altra parte stava con il Consiglio di fabbrica e gli accollatori con la statua che stava facendo il giro per Via Napoli. A causa di questo contrattempo e di tanti altri contrattempi che fecero sì di camminare a passi da formica soprattutto sul Corso. Inoltre quell'anno a differenza degli altri anni per al prima volta l'illuminazione fu messa oltre, l'incrocio dopo dove v'era la "*CISA*" , il solito tragitto. Infatti furono messi due pali oltre il luogo detto. Dopo la lunga processione che finì intorno alle 20,00 e più fu fatta una messa che a differenza degli altri anni non iniziò alle 19,00 ma molto più tardi. In Piazza Matteotti prima di giungere in chiesa mons. Cesare Scarpa ringrazia il sindaco e tutto il Comitato pubblicamente. Nell'agosto del 1994 per le strade di Maddaloni era possibile trovare affissi alle pareti un manifesto, con la firma del rettore della chiesa del SS. Corpo di Cristo, e del Vicario Foraneo di Maddaloni, mons. Valentino di Ventura. Lo stesso informava del come per quei festeggiamenti il programma religioso si giostrasse con settimane tematiche. Le stesse furono quella: dei Fanciulli, della Carità, dell'ammalato e dell'emigrato. I festeggiamenti in quest'anno in particolare, quelli civili s'intende, per la poca partecipazione e problemi di organizzazione sono riusciti poco bene. Si tenga presente che per mancanza di volontari un piccolo comitato formato dalla parrocchia di Sant'Aniello si è preoccupato della realizzazione della feste di dedicazione al santo patrono.

[ciii] Gli stalli che sorreggono la copertura sono molto lavorati, la facciata presenta al centro della copertura sul davanti un putto, mentre emergono motivo vegetali e volute su tutta la copertura; alla base sempre sul davanti figurano i simboli dell'Arcangelo Michele.

[civ] Ecco il testo del documento, attualmente conservato presso l'**Archivio Santuario di San Michele Arcangelo e Santa Maria del Monte**, trascritto senza considerare il foglio intestato, che ha tra le altre cose quale simbolo lo stemma della città di Maddaloni in uso nel 1500, mentre sulla destra i membri del direttivo dello stesso: *"Newark 17aprile 1953 - Caro Nipote, Ho ricevuto diverse cartoline e lettere di augurio e ti ringrazio assai, a te tua moglie e tutti di famiglia, giorni addietro ricevetti una lettera di tua moglie Francesca con una ricetta del dottore Sagnella che desiderava certe pillole che servono per il reverendo Vice Superiore della Chiesa dell'Annunziata. Io ieri 16 corr. ho spedito detta medicina direttamente a te per via aerea, così tu o mia nipota Francesca ce li fate ricapitare, sperando che con l'aiuto di Dio si potesse guarire perfettamente. Lo* (fara)*i sapere anche a tuo Padre.* (Salu)*ti e baci a tutti di famiglia. tuo Zio Salvatore Alfieri".*

[cv] Nel momento in cui sono venuto in possesso di una copia della lettera in questione per evitare che si perdesse la sua memoria nel nulla, essendo stata salvata dall'oblio

per puro caso, ho provveduto a consegnarne copia fotostatica al rettore del Santuario, nella persona di don Angelo Delli Paoli, al fine di metterla nell'archivio dello stesso edificio sacro.

[cvi] Nel corso dell'anno 2000 i festeggiamenti autunnali sono stati seguiti dal portale cittadino www.maddalonesi.it che ha coinvolto molte persone in America e non solo, originarie di Maddaloni, con la cronaca degli eventi. Con l'anno 2001 il portale del mensile maddalonese 'Orizzonti' ha messo a disposizione del comitato diversi spazi web attraverso i quali è possibile approfondire on line note storiche e la programmazione, le news, dei festeggiamenti stessi. L'indirizzo è 'http://festasanmichele.orizzontiweb.com'.

[cvii] La documentazione trattata nel seguente paragrafo è parte integrale, salvo diverse indicazioni, della documentazione contenuta presso l'**ADC** serie III, busta 26, fascicolo 189.

[cviii] Tale documentazione volta a riappropriare il parroco di san Benedetto del diritto esposto è arricchita da altra ricostruente la genesi della devozione e note relative alla fabbrica sul monte. Tra le altre notizie il parroco di San Benedetto riferisce del come già dal 1743 le mire della commissione comunale fossero protende all'annessione di tale diritto e non solo.

[cix] Attraverso un registro del notaio *Andrea De Roberto* si vedrà come dopo la nomina del 1793 il Serino sarà nel 1795 riconfermato nel suo ruolo perché in grado di svolgerlo molto bene. Nonostante ciò nell'aprile del 1805 il De Roberto chiederà al Serino una relazione rendiconto sulla sua amministrazione dal 1795 al 1805, a seguito della stessa il Serino sarà sostituito dal magnifico Vincenzo Campasso.

[cx] In questo periodo cosa strana, che ci fa comprendere una certa autorità che aveva investito il civile al religioso, l'Intendente di Terra di Lavoro in data 8 novembre 1855 rende noto al vescovo la nomina del cappellano dell'eremo nella persona del sacerdote don Francesco di Vico.

[cxi] E' del 29 dicembre del 1855 la nota trasmessa dal Ministero dell'Interno, prot. n. 7580, al presidente del Consiglio degli Ospizi della provincia di Terra di Lavoro. La stessa ha come oggetto: *"Se gli* Eremi *debbano dipendere dalla Commissione di beneficenza o dalla Podestà Ecclesiastica; e se all'una o all'altra appartenga il diritto di custodia e amministrazione delle offerte e dei donativi che si fanno dai fedeli ai Santi Protettori"*. Segue il testo della comunicazione, che permetterà di fatto la legittimazione delle pretese sull'eremo da parte della Congregazione di Carità, e poi Ente Comunale di Assistenza: *"Per le offerte e i donativi a S. Michele Arcangelo, che si venera nell'Eremo sul Monte del Comune di Maddaloni in Terra di Lavoro, venivano a competenza il Parroco e la Commissione Comunale, se all'uno o all'altra ne appartenesse la custodia e l'amministrazione. Per le Leggi sulla Polizia del Regno, delle quali basta ricordare il Real Dispaccio dei 18 Agosto 1769, è indubitato che gli Eremi, quando mancano di fondazione ed erezione in titolo, sono riguardati come Luoghi Pii Laicali alla dipendenza dell'Amministrazione Civile, e non già dell'Ordinario Diocesano che ha il dritto di visitarli quo ad spiritualia tantum. L'Eremo di S. Michele Arcangelo sul Monte di Maddaloni è un luogo fondato soltanto dalla pietà dei fedeli di quel Comune, e non già dal Parroco o dal Clero. Il Decurionato ha nominato sempre l'Eremita e le Commissioni Amministrative; ha*

*sostenute tutte le spese bisognevoli con somme fermate sul suo Stato Discusso; ha raccolto le offerte e i donativi che sono stati conservati presso persone laiche le più meritevoli della pubblica fiducia trascelte dal Sindaco, e poscia in una Cassa triclave del Monte de' pegni alla dipendenza di quella Commissione Comunale;*
*L'identica questione fu a tal modo intesa e risoluta con Sovrano Rescritto dei 18 Settembre 1839 pei donativi che si offrivano nella Cappella di S. Maria di Loreto nel Comune di Altavilla oltre il Faro. In quella occasione la Consulta del Regno considerò, e la Sapienza Sovrana ne approvò i concetti <<che bisogna distinguere beni donati alla Chiesa da beni destinati ad uso pio in una Chiesa ancorchè spiritualizzati; Nel qual caso i beni non ecclesiastica sed laicalia censetur; pervengono le elemosine e le offerte in Ecclesia, ma non de Ecclesia come sono i beni alla medesima donati, o i beni eretti in spirituabilibus>>. Ai quali principi del Diritto Canonico son conformi le Istruzioni del 1794, e le dichiarazioni contenute nei Reali Dispacci degli 11 Febbraio e 2 Marzo 1781.*
*Ed avendo la Consulta de' Reali Domini di qua del Faro, con due uniformi avvisi rassegnati alla Sapienza Sovrana di unita alla osservazioni del Vescovo della Diocesi, opinato potersi ben applicare conteste teoriche alla presente quistione, si è la Maestà del Re (N.S.) nel Consiglio Ordinario di Stato dei 22 Ottobre ultimo, in conformità del parere della Consulta, degnata risolvere, appartenersi alla Commissione di Beneficenza di Maddaloni la dipendenza dell'Eremo sul Monte, non meno che la custodia ed amministrazione delle offerte e dei donativi che si fanno a S. Michele Arcangelo che ivi si venera, con facoltà al Vescovo di esercitare la sua vigilanza sull'andamento della medesima.*
*Nel Real nome fo Lei consapevole di questa Sovrana risoluzione per intelligenza ed uso che conviene in casi simili, Napoli 29 Dicembre 1855".*

[cxii] Il nutrito carteggio presente presso l'archivio diocesano, oltre a riferire dell'impegno volto alla cessione della fabbrica dalla Congrega alla Diocesi di Caserta, tratta anche della vita ordinaria che si ha sul monte. Dato interessante per la sua particolarità è quello che emerge da una comunicazione, datata 25 giugno 1930, che il vicario generale della Diocesi contesta al parroco di San Benedetto, Can. Giuseppe Santonastaso, il quale non interviene relativamente all'attività dell'eremita del monte il quale al posto di curare le anime si preoccupa di produrre e vendere il vino.

[cxiii] In questo contesto, nello specifico, *Santuario* sta per *caratteristiche di Santuario*, infatti tale relazione va a riassumere del come la fabbrica debba in tal modo essere intesa al fine di averne la concessione, anche come proprietà, da parte dell'Ente Comune.

[cxiv] Alla luce di queste autorevoli posizioni si dà libero passo al trasferimento di competenza e proprietà della fabbrica con annessi beni. Attenzione gli atti detti volti fondamentalmente a dimostrare che la fabbrica ha caratteristiche di Santuario per il dovuto passaggio di competenza non produrranno alcun decreto di erezione a Santuario dell'eremo dedicato all'arcangelo Michele in Maddaloni.

[cxv] Sul Bollettino Ufficiale della Diocesi di Caserta a seguito del passaggio di consegna della fabbrica con annessi beni uscirà un articola a cura della stessa

redazione del Bollettino così titolato *L'Eremo di S. Michele Arcangelo* ( Bollettino Ufficiale della Diocesi di Caserta, Anno XVII, 20 ottobre 1939, pagg. 129-130). Il succo dello stesso è riassunto nel primo periodare: *"L'Eremo Santuario di S. Michele Arcangelo, che dalla cima del Tifata domina la pittoresca e storica Maddaloni, è passato, per Decreto ministeriale, alle dipendenza dell'Autorità Ecclesiastica"*. Da qui se evince nuovamente della presenza di caratteristiche e non di erezione a Santuario. Erezione a Santuario che non si aveva neanche nei secoli passati come ha affermato il vescovo Moriondo nella nutrita documentazione di cui sopra, nonché riferiva lo storico Piscitelli nelle sue *'Dissertazioni'* del 1885.

[cxvi] Da qui emerge come alla data della relazione manchi ancora la citazione di un decreto d'erezione.

[cxvii] Conservata presso l'archivio della Pro Loco di Maddaloni.

[cxviii] Ultima pubblicazione in ordine di tempo che tratta della nostra struttura è *Santuari della Campania* a cura di Ugo Dovere, ed. Massa, Napoli 2000.

[cxix] In questo contesto sembra strano come un luogo non decretato viene considerato tale per cambiare di denominazione, ma questa è materia canonica. La nostra è solo una cronaca dei fatti. Dall'*Osservatore Romano* del 25-26 maggio 1992 (anno CXXXII- N° 121) trovo più di una volta errori. a pag. 7 nell'articolo "*Alle radici della storia di fede per dare certezze all'uomo di oggi*" di **G. Grieco,** si legge che "*Accanto all'altare si ergeva la bellissima statua dell'Immacolata in bronzo di nove quintali alta tre metri e 26 centimetri, opera del noto artista francescano conventuale Padre Tarcisio Musto, che verrà collocata sul monte S. Michele a ricordo della devozione mariana di questa diocesi*". Sono ben due gli errori qui presenti: l'uno quello del nome , infatti la Madonna prende il titolo di Maria SS. Madre del Redentore e non dell'Immacolata; l'altra la statua è alta mt. 3,20 e non 3,26. Dallo stesso giornale a pag. 9, riguarda il messaggio dato dal Papa dopo la preghiera del "*Regina Coeli*" a Capua, riporto:"*Della Diocesi di Caserta, dove pure mi sono recato nel corso di questo viaggio apostolico, mi è grato ricordare la cattedrale, divenuta essa stessa Santuario della Vergine Addolorata, per onorare la sofferta partecipazione della Madre alla passione redentrice del Figlio; e desidero anche fare menzione del Santuario di S. Maria Madre della Chiesa, eretto sul Monte S. Michele nella cittadina di Maddaloni*". Qui gli errori sono vari: 1° non si parla di Santuario della Madonna prima del 10 aprile 1994, si ricordi che ci riferiamo all'Osservatore Romano del 25-26/5/ 1992; 2° il nome anche qui è sbagliato, non è S. Maria Madre della Chiesa ma S. Maria SS. Madre del Redentore, questo errore può essere equivocato esistendo una chiesa a Maddaloni con tale titolo, anche se è in pianura e non sul monte; 3° i lavori di costruzione dell'altare della statua e i relativi abbellimenti si sono fatti nel 9/1993, nel maggio del 1992 erano solo state realizzate la vele senza alcun rifiniture. La cui spesa finale si è aggirato sui 280 milioni compreso la realizzazione del progetto sottostante. C'è però da dire che un altro errore, involontariamente, su di un articolo riguardante la nostra statua è stato commesso da chi scrive in un articolo del 14-06-92 nella pagina *"Caserta sette*" del quotidiano *"Avvenire*".

[cxx] Dal giugno 2001 senatore della Repubblica Italiana.

[cxxi] Lo stesso ricoprirà il ruolo di direttore fino al gennaio del 1999, mese della sua salita al cielo, allorquando sarà sostituito dal Giovanni Del Monaco, al tempo suo vice.
[cxxii] Quest'ultimo con funzioni di segretario del consiglio economico.
[cxxiii] Molto incisiva è stata poi la benedizione che il vescovo Nogaro ha dato ai neo membri eletti. Quest'ultimi hanno dato la loro adesione alla richiesta di nomina con la formula che segue: *"Io, del Consiglio Santuariale* (sia esso Economico o Pastorale) *mi impegno davanti a Dio ed alla Vergine Maria e a S. Michele Arcangelo di vivere la fede cristiana e collaborare col Rettore suo rappresentante negli organismi ecclesiali per il miglior servizio al Santuario a pro della Chiesa e dell'umanità intera"*. Vedi: **A. Tixon** *Santuario: Nuovo Corso*, in *Sali sul Monte*, anno III n. 1, gennaio maggio 1999, pag. 11.
[cxxiv] Infatti da una relazione del Vicario foraneo di Maddaloni, mons. Valentino di Ventura, del 31 ottobre 1980 si può ben notare che per il buon andamento dell'Anno mariano nella forania di Maddaloni, iniziato il 7/06/1987 si volle erigere un altare con la Madre del Redentore. Fu scelto tale luogo, perché come ho già detto nelle pagine precedenti, è meta di pellegrinaggi e soprattutto, pio luogo di preghiera. Ogni sacerdote della forania si autotassò di £ 1.000.000, per quest'edificazione. Ufficialmente venne firmata l'approvazione del progetto dal Vicario Generale della Diocesi di Caserta mons. Pietro Farina (maddalonese, oggi Vescovo della Diocesi di Alife e Chiazzo), in data 28 marzo 1988. Il progetto è stato fatto dall'Architetto Giovanna Sarnella, gratuitamente, e la statua fu commissionata al padre francescano Tarcisio Musto. Il Sac. Delli Paoli dopo aver presentato al Vescovo di Caserta il progetto, fu nominato responsabile diocesano per l'Anno Mariano 1987-88. Dopo aver ottenuto la concessione edilizia dal Comune di Maddaloni,, il 4 maggio del 1988 si dovette chiedere il "nulla osta" della S.BB.AA.AA.AA.SS. di Caserta.
La spesa per l'attuazione del progetto ammontava a 100.000.000 milioni. Dalla relazione del Vicario foraneo di Maddaloni, mons. Valentino di Ventura, apprendiamo: "Il Vescovo stesso presentò il progetto alla Soprintendenza di Caserta, che lo inoltrò, per competenza, al Superiore Ministero dei BB.AA. in data 17/6/ 88 col prot. 12858. Intanto la imponente statua di Maria Madre del Redentore, data la sua mole (alt. m. 3,20; peso 9 quintali), non poteva più attendere in fonderia e si è dovuto collocarla provvisoriamente nella piccola chiesa parrocchiale Monte del Carmine curata da Don Angelo Delli Paoli. Il popolo ha avuto la gioia di assistere alla benedizione della statua dal Vescovo Cuccarese, in data 1/10/88" (Archivio Santuario San Michele e Santa Maria del Monte, in corso di catalogazione) Le pratiche ebbero un momento di sosta, ma con l'arrivo nel 1990 di mons. Raffaele Nogaro si proseguì nell'opera. La statua, la Domenica delle Palme '92 con i fedeli, fu accompagnata dalla Chiesa Monte del Carmelo alla Chiesa A.G.P. di Maddaloni.
[cxxv] In quella occasione furono fatti dei volantini a firma del Responsabile Diocesano dell'Anno Mariano 1987-88, Don Angelo Delli Paoli, i quali riportavano: *"Fratelli,*

*tutti coloro che vorranno accompagnare a piedi da Caserta a Maddaloni, l'immagine della Madonna, benedetta dal Papa, si fermino in Piazza Carlo III, dopo la partenza del Papa, da Palazzo Reale si procederà insieme verso la Chiesa dell'Immacolata dei PP. Oblati di Maddaloni".*

Sul finire del 1996 venne a sorgere una polemica sulla collocazione del Monumento-Altare sul monte. A scatenare ciò fu un articolo sul mensile *"Orizzonti"* ( Novembre - Dicembre 1996, pag. 5) a cura di Salvatore Cardillo, già sindaco maddalonese e custode di memorie passate, il quale con i toni che seguono contestava la volontà di depauperare una realtà storico religiosa del suo vero significato: *"E' qualche tempo che il cartello che indica il santuario di S. Michele non dice più la verità. Che è, invece, quella che chi intende portarsi alla Chiesa del protettore della città si trova ad approdare al luogo dalla doppia significazione religiosa. Il millenario protettore divide, infatti, la titolarità religiosa con la Madonna del Monte, la cui riproduzione statuaria è collocata alle spalle dello stesso santuario. Per la verità non si è mai capito a quale specifica esigenza religiosa risponda una vicenda del genere, tranne che ad un "ritualismo", privo sia di fede che di cultura religiosa. Il significato religioso del Santuario di S. Michele, vissuto in solitaria e secolare tradizione, affonda nella altrettanto secolare cultura dei tanti santuari disseminati fra le montagne, a testimonianza il particolare carattere religioso che si intende conferire al santo in questione, più ancora se assunto a protettore della città. In tutto questo non vi è alcun senso di esclusivismo religioso, ma semplicemente il riferimento a questa tradizione, alla quale sono rimasti fedeli per sempre i nostri stessi padri. La coabitazione col culto mariano, quest'ultimo largamente praticato nelle chiese della nostra città, irrompe in quella cultura senza alcuna legittimazione religiosa. Né si rivela meno assurda la contaminazione stilistica, che ferisce il "comune senso artistico" per la contiguità di una struttura moderna con un prototipo eremitico millenario, nel disprezzo di ogni compatibilità artistica e storica. Si stenta, intanto, a convincersi che valga la pena di indicare come ingiuste cose di questo genere. In questa città, di tanta storia ostentata, l'indifferenza resta la vera dimensione dominante ad epilogo distruttivo di culture e tradizioni. E l'omissione non è meno colpevole della negazione rispetto al significato dei valori. E' su questo equilibrio mediocre che continua a reggersi questa nostra città, a dispetto di una tuonante logorrea attorno ad antiche glorie e virtuose prospettive".* Una posizione quella di Cardillo che è stata conveniente riproporre nella sua interezza in quanto i contenuti e la forma di un personaggio del suo calibro a sintesi di quella che è una opinione diffusa merita il giusto rilievo.

[cxxvi] I lavori del monumento altare sono stati ripresi nel settembre del 1993 dalla ditta dei Fratelli Di Nuzzo, ditta "Dinedil", la medesima che aveva operato nell'Eremo di S. Michele. Il completamento dei lavori si ebbe per i primi di ottobre 1993. La notte tra il 27 e il 28 settembre 1993 la statua della Madonna esce dalla chiesa dei Padri Oblati e viene portata sul monte. Il 28 settembre con l'aiuto di mezzi specializzati due operai fissano sulle vele la statua della Madonna. Mentre da un lato della montagna si ammirava la Madonna d'altro si commemorava il massacro dei Salesiani del 1943. Lo stesso 28 settembre il Sac. Delli Paoli Angelo, nel refettorio del Seminario

dopo il pranzo dei sacerdoti con il Vescovo, ha illustrato il programma della settimana prima del 10 ottobre 1993.

[cxxvii] Va sottolineata la presenza di un gruppo di giovani, oltre ai vigili, che con una fascia azzurra che guidavano il traffico e i fedeli. La cava presso il Ristorante S. Michele, ove c'è anche il ceppo del martirio Salesiano, mise a disposizione la sua area come parcheggio per i fedeli accorsi all'avvenimento.

[cxxviii] Dopo aver deposto la statua, il clero andò nella chiesa del titolare del monte per vestirsi dei paramenti sacri.

[cxxix] Era presente tra il Clero anche Tarcisio Musto, mentre tra i fedeli l'arch. Sarnella e la ditta "Dinedil". Dopo i ringraziamenti vi fu un grande applauso come all'inizio della celebrazione, quando si benedirono le due lapidi e la statua ancora coperta fu scoperta con l'aiuto di alcuni pompieri. E' stato ringraziato inoltre l'architetto Michele Di Nuzzo, del quale è il progetto ai piedi delle vele e lo ringrazio anche per avermi concesso la copia del progetto e avermi incoraggiato nel corso del lavoro. Due giorni dopo il 10 ottobre, il 12 ottobre 1993 si svolse il ritiro dei Sacerdoti sul Monte. Il cav. Varra ebbe a riservare dei vani per il Vescovo e il Clero Diocesano per i loro incontri e ritiri spirituali, ne usufruiscono a volte anche i Chierici.

[cxxx] Ci riferiamo al Palio della Pro Loco di cui si diceva prima.